

# IL CANTICO DEI CANTICI

*Nuova traduzione a cura di don Silvio Barbaglia*

La traduzione che segue è frutto della preparazione di sette appuntamenti culturali, realizzati presso il Battistero paleocristiano di Novara, con commento esegetico e lettura artistica del *Cantico dei cantici*, nel contesto di «Passio 2014».

## **La «prosopologia», ovvero la dinamica del messaggio in un testo**

La particolarità della traduzione dall'ebraico consiste nell'aver dato centralità ed evidenza alla dimensione prosopologica al testo del *Cantico*. La «prosopologia» è la disciplina che studia l'atto di locuzione di un'opera letteraria, al fine di comprenderne l'origine del messaggio e la sua destinazione; movimenti dialogici spesso confusi o poco chiari in molti testi antichi e, in specie, in alcuni testi biblici non permettono di comprendere il flusso originario del significato. Scritti di matrice poetica, discorsiva, argomentativa o teatrale richiedono un'analisi attenta nell'individuare la dinamica del messaggio tra i soggetti in campo, attori in scena, reali o immaginari. Si noterà, infatti, quanto la colonna collocata alla sinistra della traduzione, dedicata a rispondere alla domanda prosopologica «chi parla a chi?», sia particolarmente curata, se confrontata con le traduzioni, finora disponibili, del *Cantico dei cantici*.

## **Un parola che in-canta**

Essendo il *Cantico* un testo consegnato alla lettura, occorre non sottovalutare simmetricamente l'atto di ascolto, che è il più originario per il genere letterario del testo stesso: il *Cantico*, nella sua natura di «canto», è pensato non solo per essere letto ed ascoltato, ma addirittura per essere eseguito come canto! Vengono così valorizzate tutte le potenzialità della voce umana nella vibrazione delle corde vocali.

## **Un'elaborazione scribale raffinata: trama e ordito intessuti di Sacra Scrittura**

Diversi testi biblici, soprattutto i più recenti nella redazione veterotestamentaria e tra questi il *Cantico dei Cantici*, vanno studiati a confronto con alcuni procedimenti di tecnica di scrittura antica. Perciò è fondamentale valorizzare le evocazioni testuali che emergono dal *Cantico* – testo nato e cresciuto nella tradizione ebraica anzitutto – poste in relazione diretta con quei testi biblici già da allora riconosciuti autorevoli (*Tôrā* e *N<sup>e</sup>bi'îm*). Di forme d'ipertesto si tratta, di «tessitura ricamata» – potremmo dire – e ricamata in filigrana, per lo più. Per valorizzare le dinamiche della scrittura – secondo la teoria sottesa alla traduzione – il *Cantico dei cantici* approda, in particolare nella sua conclusione, alla forma numerologica del linguaggio, al fine di evocare per i lettori esperti di pratica scribale significati sottesi e decisivi, rispetto a ciò che l'ascolto del *Cantico* evoca naturalmente ed universalmente al lettore comune. Il linguaggio dell'amore, infatti, è transculturale ed universale e il messaggio di «quell'Amore» cantato nel *Cantico dei cantici* fu verosimilmente cesellato attraverso evocazioni di senso nate e cresciute nella cultura e nella fede d'Israele e così plasmate entro una storia d'amore.

### **Rabbi 'Aqiba, precede l'interpretazione allegorica del *Cantico***

Tale secondo livello di senso celato non appartiene alla tradizionale lettura «allegorica» – come sovente viene sostenuto da parte di coloro che applicano al *Cantico* una mera esegesi sul senso primo, come un insieme di «canti d'amore» –, bensì esso si colloca al livello dell'*intertestualità biblica*, come luogo di ricognizione primario entro il quale avviare la ricerca sui significati evocati dalla lirica amorosa. La proposta qui presentata vorrebbe intercettare proprio questa raffinata operazione scribale, realizzata al livello della redazione finale del testo, nella lingua sacra del Tempio, l'ebraico. Pertanto, l'intervento decisivo di Rabbi 'Aqiba alla fine del I sec. d.C., – secondo il quale il *Cantico dei cantici* è il «Santo dei santi» di tutti gli Scritti sacri – altro non fece che difendere tale atto originario, inscritto da subito nella redazione del testo ebraico del *Cantico*, già in epoca ellenistica. In questa prospettiva, Rabbi 'Aqiba non motivò la sua sentenza facendo leva sull'allegorizzazione del senso del *Cantico* ma si limitò a recepire la tradizione scribale che pose mano alla redazione finale del *Cantico*. La lettura allegorica, invece, si sarebbe imposta solo successivamente nei primi secoli della nostra era, rispettivamente nelle tradizioni ebraico-rabbinica e cristiana.

### **L'erotismo del *Cantico*, specchio della poetica sapienziale**

Canti d'amore con accenti espliciti di erotismo non pare possano ritrovare un contesto culturale idoneo nella tradizione ebraica antica e più recente, se non nella rivisitazione simbolica di ambito sapienziale, con la figura di «donna Sapienza», messa in scena in opposizione a «donna Stoltezza». Diversamente, solo i contesti culturali egiziano ed ellenistico paiono essere i candidati migliori per collocare la genesi di questi canti. Pertanto, nell'ipotesi di un'origine biblica del senso pieno del *Cantico*, unicamente la prospettiva traslata della riflessione sapienziale è in grado di giustificare l'ispirazione di genere amoroso. Nell'ipotesi opposta di un'origine extrabiblica, il senso accolto è quello più diretto della lirica amorosa ed erotica preferenzialmente di ambiente egiziano ed ellenistico o, più difficilmente, dipendente da un contesto sacrale ierogamico, secondo l'ipotesi della scuola religionistica.

La prospettiva ermeneutica qui sostenuta non esclude un'origine amorosa ed erotica, in specie in ambiente egiziano, ma ne rileva, nella comprensione del senso pieno del testo, l'originalità della redazione ultima, di tipo teologico-scribale, connaturata da principio già nell'atto della sua redazione definitiva e della sua pubblicazione tra i testi sacri. Da questo punto di vista, la nostra operazione trasforma il significato di «senso letterale», raddoppiando in esso le potenzialità. Esso trattiene in sé in modo inscindibile le due operazioni, quella delle liriche amorose analoghe ad altri contesti culturali e quella che vede l'adattamento di queste alle coordinate biblico-teologiche di matrice sapienziale.

### **Salomone e «donna Sapienza»**

Come i testi di sapienza metaforizzano la figura femminile per illuminare il senso religioso della relazione vitale con la Legge di Dio, così fa il tessuto poetico del *Cantico*. Mentre le interpretazioni allegoriche ebraiche e cristiane, sulla scorta della letteratura profetica, vedono nella figura maschile il riferimento a Dio oppure a Cristo, e in quella femminile il riferimento ora al popolo, alla Sinagoga oppure alla Chiesa, l'interpretazione qui offerta ritiene che originariamente nella figura femminile occorra scorgere l'impronta dell'azione divina, dalla creazione alla storia, e che nell'immagine maschile di Salomone si alluda alla figura escatologica del «Messia Figlio di Dio», a cui la tradizione sapienziale attribuisce paternità e riferimento ideale dal *Cantico dei Cantici*, ai *Proverbi*, *Qoèlet* e *Sapienza*. Il tutto è pensato entro un sogno, il sogno avvenuto a Gabaon (1Re 3,4-15, 2Cr 1,3-12), il sogno dell'incontro tra Salomone e il dono della sapienza e dell'intelligenza nel governo. Protagonista vero è Dio. Salomone, il

Messia, è destinatario di un dono, quello di «donna Sapienza», che è la vera protagonista e che dirige le danze nel *Cantico* in un quadro di natura onirica.

### Una traduzione simile ad un *midrash*

Infine, il lettore che conosce il testo del *Cantico* troverà qua e là nella traduzione alcuni ampliamenti non riscontrabili «parola per parola» nell'originale ebraico. La scelta è dovuta alla volontà di offrire un primo livello di apertura del senso, a nostro avviso occultato, nel dettato originario della lingua ebraica. In definitiva, la traduzione qui presentata si colloca nella forma interpretativa della stessa tradizione ebraica che nell'elaborazione delle tecniche del *midrash* è andata alla ricerca di collegamenti ipertestuali verso una perenne innovazione semantica della testualità. La visione e l'ascolto delle sette puntate sul *Cantico* dà ragione, almeno parziale, delle scelte fatte.

Don Silvio Barbaglia

---

## שִׁיר הַשִּׁירִים - CANTICO DEI CANTICI

Testo ebraico masoretico

Traduzione in lingua italiana

### PRIMO BACIO/ABBRACCIO (Ct 1,1-2,7)

1:1 שִׁיר הַשִּׁירִים אֲשֶׁר לְשֹׁלֹמֹה:  
אֲשֶׁר אָמַרְתִּי בְּיָמַי מִיָּדְדִי מִיָּדְדִי:

#### Cap. 1

LEI <sup>1</sup>Il Cantico ultimo, <sup>1</sup>dedicato <sup>2</sup>a Salomone, <sup>3</sup>  
al lettore <sup>2</sup>perch'egli m'abbeverai di baci, coi baci della sua bocca!  
nel desiderio

LEI Sì, le tue effusioni d'amore scaturite dal vino, <sup>4</sup>sono le più inebrianti,

---

<sup>1</sup> La scelta di tradurre "Il Cantico ultimo" dipende sostanzialmente dall'analisi completa del Cantico. "Ultimo" nel senso di definitivo, di escatologico e ben si dà nella forma Cantico dei cantici, non nel senso del Cantico più bello, bensì è il "Cantico definitivo"!

<sup>2</sup> In alternativa alla quasi totalità delle versioni non intendiamo il *lamed* come "lamed auctoris" bensì nel suo ruolo consueto, di destinazione dell'opera. Quindi la traduzione "dedicato a Salomone" fa nascere la domanda sull'autore che è il mittente dell'opera il cui destinatario ultimo è Salomone. Da questo punto di vista la figura femminile acquisisce ancora più importanza nel senso che emerge come Colei che direziona il senso del Cantico e ne stabilisce anche una finalizzazione.

<sup>3</sup> Salomone è il destinatario delle parole del Cantico e non l'autore. Cf. 7x in tutto il Ct 1,1.5; 3,7.9.11; 8,11.12; se però si legge anche Ct 1,7 allora sono 8x. Anche Gerusalemme ricorre 8x in tutto: Ct 1,5; 2,7; 3,5.10; 5,8.16; 6,4; 8,4.

<sup>4</sup> Cf. Pr. 23,29-35; Sir 39,25-26; 7x nel Ct 1,2.4; 2,4; 4,10; 5,1; 7,10; 8,2. Il ruolo del vino non è come termine di paragone ma come indicativo di origine. Le effusioni amorose che provengono dal vino sono quelle messianiche, sono quelle collegate con la benedizione di Giacobbe su Giuda, la tribù messianica.

<p>לְרִיחַ שְׁמֹנֶיךָ טוֹבִים שְׁמֹן תּוֹרֵךְ שְׁמֶךָ עַל-כֵּן עֲלָמוֹת אֶהְבֹּדָה:</p>	<p>a Lui nel desiderio</p>	<p><sup>3</sup>e ad emanar profumo, migliori sono i tuoi oli aromatici! <sup>5</sup> Profumo d'unzione<sup>6</sup> che si effonde rivela chi sei: per questo le giovani ancora vergini in te scopron l'Amore! <sup>4</sup>Attirami, io ti seguo e insieme corriamo!</p>
<p>וּנְשָׁמָהּ בָּךְ נִזְפִירָה דְדִידָךְ מִיַּיִן מִישָׁרִים אֶהְבֹּדָה: ס</p>	<p>LEI al lettore nel desiderio</p>	<p>Mi conduca il re nelle sue stanze private!</p>
<p>וְנִזְפִירָה בָּךְ נִזְפִירָה דְדִידָךְ מִיַּיִן מִישָׁרִים אֶהְבֹּדָה: ס</p>	<p>LEI a Lui nel desiderio</p>	<p>Allora gioiremo e festeggeremo con te! Ricorderemo le tue effusioni d'amore scaturite dal vino, che scorrono fluide<sup>7</sup> per chi in te scopre l'Amore.</p>
<p>שְׁחֹרָה אָנִי וְנְאוּהָ בָנוֹת יְרוּשָׁלַם כְּאֶהְלִי קִדָּר כִּירִיעוֹת שְׁלֹמָה:</p>	<p>LEI alle Figlie di Gerus.</p>	<p><sup>5</sup>Nera sono io ma affascinante, o figlie di Gerusalemme, come nere le tende di Kedar e fascinoso le cortine di Salomone!</p>
<p>אֵל-תְּרַאוּנִי שְׁאֲנִי שְׁתַּחֲרַחֲת שְׁשׁוֹזְפַתְנִי הַשָּׁמֶשׁ בְּנִי אָמִי נְחֹרֵי-בֵי שְׁמֹנִי נִטְרָה אֶת-הַכְּרָמִים כְּרָמִי שְׁלִי לֹא נִטְרָתִי:</p>	<p>LEI alle Figlie di Gerus.</p>	<p><sup>6</sup>Non stupitevi di me perché io ho la pelle nera: il sole mi ha irraggiata! I figli di mia madre si adirarono contro di me e mi posero a custodia delle vigne; ma la mia vigna, la mia, io non l'ho custodita!</p>
<p>הַגִּידָה לִי שְׁאֶהְבָּה נִפְשֵׁי אִיכָה תִרְעָה אִיכָה תִרְבִּיץ בְּצִהָרִים שְׁלֹמָה אֶהְיָה כְּעֹטָיָה עַל עֲדְרֵי חֲבָרִידָה:</p>	<p>LEI a Lui</p>	<p><sup>7</sup>Raccontami, o amore dell'anima mia, dove accompagni il gregge, e dove fai la sosta a mezzogiorno? O Salomone!<sup>8</sup> Io mi nasconderò tra i greggi dei tuoi compagni!</p>
<p>אִם-לֹא תִדְעֵי לָךְ הַיְפָה בְּנָשִׁים צְאִי-לָךְ בְּעֶקְבֵי הַצֹּאן וְרַעֲי אֶת-גְּדִיתְךָ עַל מִשְׁכַּנּוֹת הָרְעִים: ס</p>	<p>LUI a Lei</p>	<p><sup>8</sup>Se non ne conosci il luogo, o incantevole tra le ragazze, rintraccia le orme del gregge e accompagna al pascolo le tue caprette presso le tende dei pastori.</p>
<p></p>	<p></p>	<p><sup>9</sup>Alla cavalla regale, tra i carriaggi del Faraone,</p>

<sup>5</sup> Il testo anticipa Ct 4,10 dove sarà Lui a parlare dei baci di Lei.

<sup>6</sup> Occorre collegare al racconto di 1Re 1,39 dove il sommo sacerdote Sadoq unge Salomone con l'olio preso dal Tabernacolo, cioè dal luogo dove c'era l'arca dell'Alleanza, olio che rientra chiaramente nell'olio sacro stabilito in Es 30,23.

<sup>7</sup> Cf. Ct 7,10 in cui ricorre lo stesso termine. In Pr 23,31 si dice del vino che "va diritto", che va giù bene.

<sup>8</sup> È forse da leggersi come: 1-שְׁלֹמָה: significa vestito, indumento, mantello...

9 לְסֹסְתִי בְּרֻכְבֵי פְרָעָה דְּמִיתִיָּךְ רַעֲיָתִי:  
 10 נָאוּוּ לְחִינְיָךְ בַּתָּרִים צְנֹאֲרָךְ בַּתְּרוֹזִים:  
 11 תּוֹרֵי זָהָב נַעֲשֶׂה־לָּךְ עִם נִקְדוֹת הַכֶּסֶף:  
 12 עַד־שְׁהַמְלֶךְ בְּמִסְבוֹ נְרָדִי נָתַן רִיחוֹ:  
 13 צָרוּר הַמֵּר דוֹדִי לִי בֵּין שְׂדֵי יָלִין:  
 14 אֲשַׁכֵּל הַכֶּפֶר דוֹדִי לִי בְּכַרְמֵי עֵין גִּדִי: ס  
 15 הַנָּדָה יָפָה רַעֲיָתִי הַנָּדָה יָפָה עֵינֶיךָ יוֹנִים:  
 16 הַנָּדָה יָפָה דוֹדִי אַף נָעִים אַף־עַרְשֵׁנוּ רַעֲנָנָה:  
 17 קִרוֹת בְּתֵינּוּ אֲרָזִים רַחֲטִיטְנוּ רַחֲטִיטְנוּ בְּרוֹתִים:

LEI  
al lettore

LUI  
a Lei

LEI  
a Lui

## Cap. 2

2:1 אֲנִי חֲבַצְלֶת הַשָּׂרוֹן שׁוֹשַׁנַּת הָעֲמָקִים:  
 2 כְּשׁוֹשַׁנָּה בֵּין הַחוּחִים כֵּן רַעֲיָתִי בֵּין הַבָּנוֹת:

LUI  
al lettore

LEI

io ti rassomiglio, o mia compagna!

<sup>10</sup>Affascinanti sono le tue guance tra orecchini pendenti,  
il tuo collo tra le collane!

<sup>11</sup>Faremo per te orecchini d'oro pendenti con intarsi d'argento!

<sup>12</sup>Mentre il re è sul suo triclinio, il mio nardo esala il suo profumo.

<sup>13</sup>Fiala di olio di mirra<sup>9</sup> addormentata tra i miei seni è per me il mio amato.

<sup>14</sup>Grappolo<sup>10</sup> d'uva conservata<sup>11</sup> nelle vigne d'En-Ghedi è il mio amato per me.

<sup>15</sup>Eccoti! Quanto sei bella, o mia compagna!

Eccoti! O quanto sei bella! Due colombi<sup>12</sup> sono i tuoi occhi!<sup>13</sup>

<sup>16</sup>Eccoti! Quanto sei bello, o mio amato e quanto sei dolce!

Anche il nostro giaciglio è di tenera erba,

<sup>17</sup>le travi della nostra casa sono di legno di cedro

e i nostri soffitti di cipresso.

<sup>1</sup>Io sono una rosa della pianura di Sharon, un fior di loto<sup>14</sup> delle valli!

<sup>2</sup>Come fior di loto paragonato a rovi,  
così è la mia compagna tra le figlie.<sup>15</sup>

<sup>3</sup>Come albicocco<sup>16</sup> paragonato ad alberi della selva,

<sup>9</sup> In Ct 5,5 e 5,13 c'è il riferimento liquido alla mirra che rimanda all'olio dell'unzione che era stabilito in Es 30,23 assieme al balsamo. La Mirra è Cammmiphora Mirrha

<sup>10</sup> Il termine ebraico ricorre altre due volte al plurale in Ct 7,8 e il termine dà nome alla valle di Eshcol dove vennero portati i grandi grappoli d'uva per le incursioni nella Terra promessa (Nm 13,23).

<sup>11</sup> L'idea nasce dalla radice *kpr* che significa coprire, proteggere, pacificare, spiare, riscattare. Così pure in Ct 4,13 "I tuoi germogli del giardino di melograni, frutto d'eccellenza, protetti con nardo". In Ct 7,12: passiamo la notte al coperto

<sup>12</sup> Il termine al singolare è femminile ed è utilizzato come sineddoche per lei (Ct 2,14; 5,12; 6,9) e al plurale maschile utilizzato in riferimento ai due suoi occhi (Ct 1,15; 4,1; 5,12)

<sup>13</sup> Idem Ct 4,1.

<sup>14</sup> Il termine ricorre: Ct 2,1-2.16; 4,5; 5,13; 6,2;7,3. <http://www.hydrophyllum.it/simbologia-del-fior-di-loto/>

<sup>15</sup> Nel rapporto che si comprenderà in relazione alle "figlie di Gerusalemme".

<p>כְּתַפּוּחַ בְּעֵצֵי הַיַּעַר כֵּן דּוּדֵי בֵּין הַבָּנִים בְּצֵלוֹ חֲמֻדָּתִי וַיִּשְׁבַּתִּי וּפְרִיּוֹ מִתּוֹק לְחֵבִי:</p>	al lettore	<p>così il mio amato tra i figli.<sup>17</sup> Alla sua ombra, cresce il desiderio e mi distendo e il suo frutto è squisito al mio palato. <sup>4</sup>Mi ha introdotta<sup>18</sup> nella “casa del vino” e mi ha conquistata<sup>19</sup> con Amore.</p>
<p>הִבֵּיאֲנִי אֶל-בֵּית הַיָּיִן וְדָגְלוּ עָלַי אֲהָבָה:</p>	LEI	<p><sup>5</sup>Sostenetemi con pietanze d’uva, rinvigoritemi con le albicocche: sì, sono malata d’Amore io!<sup>20</sup></p>
<p>סִמְכוּנֵי בְּאֲשֵׁישׁוֹת רִפְדוּנֵי בְּתַפּוּחִים כִּי-חֹלֶת אֲהָבָה אָנִי:</p>	LEI alle Figlie di Gerus.	<p><b><sup>6</sup>La sua sinistra è sotto il mio capo, la sua destra mi abbraccia!</b><sup>21</sup></p>
<p>שְׁמָאלוֹ תַחַת לְרֵאשִׁי וַיְמִינּוּ תַחְבֻּקָנִי:</p>	LEI al lettore	<p><sup>7</sup>O figlie di Gerusalemme, giuratemi sugli eserciti e sulle schiere dell’Onnipotente<sup>22</sup> che non desterete e non sveglierete l’Amore finché non lo desiderate!<sup>23</sup></p>
<p>הַשְּׂדֵה אִם-תִּעִירוּ וְאִם-תִּעוֹרְרוּ אֶת-הָאֲהָבָה עַד שִׁתְּחַפְּזוּ: ם</p>	LEI alle Figlie di Gerus.	

**SECONDO BACIO/ABBRACCIO (Ct 2,8-3,5)**

<sup>8</sup>קוֹל דּוּדֵי הַנְּהִיָּה בָּא מְדַלֵּג עַל-הַהָרִים מְקַפֵּץ LEI <sup>8</sup>La voce del mio amato! Rieccolo!<sup>24</sup>

<sup>16</sup> Cf. anche Ct 2,3.5; 7,9; 8,5; Gl 1,12; Pr 25,11 in particolare ha תַּפּוּחֵי זָהָב che rimanda all’idea dei frutti color “oro”. E su 392 x in cui ricorre “oro” nel TaNaK oltre 60x in 1Re e 2Cr in relazione all’opera di Salomone, quasi il 20% del totale. Fondamentale è la presa di posizione di Canon Tristram (“Land of Israel”, p. 605), il quale non ha dubbi che il termine תַּפּוּחַ significhi non “melo” bensì “albicocco”, proprio per il riferimento all’oro e alle possibilità vegetative della Palestina. Va ricordato 2Cr 1,15 dove l’autore sottolinea che a Gerusalemme al tempo di Salomone argento e oro erano comuni come le pietre e il legno di cedro come quello dei sicomori.

<sup>17</sup> Più avanti si parlerà dei “compagni” (Ct 5,1).

<sup>18</sup> Cf. Ct 1,4 come realizzazione del desiderio.

<sup>19</sup> Ha a che fare con la bandiera o lo stendardo che proclama la vittoria su una città. Anche Ct 6,4.10; soprattutto specularmente è lei la conquistatrice in Ct 6,12.

<sup>20</sup> Cf. Ct 5,8.

<sup>21</sup> Idem in Ct 8,3.

<sup>22</sup> Qui il termine הַשְּׂדֵה può avere anche una forma usata nei testi poetici שְׂדֵי Questa forma è identica nella scrittura consonantica al nome di Dio “Onnipotente” (שְׂדֵי)

<sup>23</sup> Idem in Ct 3,5; 8,4.

עַל־הַגְּבֻעוֹת:	al lettore	Vi era giunto saltando sopra i monti e balzando per i colli!
9 דוֹמָה דוֹדֵי לְצָבִי אוֹ לְעֹפֶר הָאֵילִים הַגְּהֵזָה עוֹמֵד אַחַר כְּתִלְנוּ מִשְׁגִּיחַ מִן־הַחַלְנוֹת מְצִיץ מִן־הַחַרְפִּים:		9 – il mio amato, sì, assomiglia ad una gazzella o a cucciolo <sup>25</sup> di cervo <sup>26</sup> – Rieccolo! È lì in piedi, dietro al nostro muro, e scruta dalle finestre e osserva tra le grate; <sup>27</sup>
10 עֲנֵה דוֹדֵי וְאָמַר לִי קוֹמִי לָךְ רַעֲיָתִי יָפְתִי וְלִכִּי־לָךְ:		10 il mio amato fissa lo sguardo e (con la voce) mi dice:
11 כִּי־הִנֵּה (הַסְתֵּאוֹ) [הַסְתֵּאוֹ] עֶבֶר הַגְּשָׁם חָלַף הִלָּךְ לוֹ:	LUI nel racconto di Lei	«Alzati, o mia compagna, o mia bella, vieni! 11 Sì! L’inverno è passato, la stagione della pioggia è finita e le acque si sono ritirate. <sup>28</sup>
12 הַנִּצָּנִים נִרְאוּ בְּאֶרֶץ עֵת הַזְּמִיר הַגִּיעַ וְקוֹל הַתּוֹר נִשְׁמַע בְּאֶרְצָנוּ:		12 I fiori <sup>29</sup> della vite sono apparsi sulla terra, giunge il tempo della potatura e la voce della tòr/toràh <sup>30</sup> si ode nella nostra terra.
13 הַתְּאֵנָה הַנְּטָה פְּגִיָּה וְהַגְּפָנִים סְמָדָר נָתְנוּ רִיחַ קוֹמִי (לְכִי) [לָךְ] רַעֲיָתִי יָפְתִי וְלִכִּי־לָךְ: ס		13 Il fico <sup>31</sup> fa maturare i suoi primaticci e le viti <sup>32</sup> in fiore esalano profumo! <sup>33</sup> Alzati, o mia compagna, o mia bella, vieni!
14 יוֹנְתִי בְּחֻגֵי הַסֵּלַע בְּסִתְרֵי הַמְּדֻרְגָה הַרְאִינִי אֶת־מְרְאִיָּךְ		14 O mia colomba <sup>34</sup> che stai nelle fenditure della roccia, <sup>35</sup>

<sup>24</sup> Qui è il giovane che scruta dalla finestra, che cerca donna Sapienza come in Sir 14,23 e l’attenzione si sposta sul Messia Figlio di Dio, come è pensato da donna Sapienza e come il Messia rilegge tutta la storia da “primavera”, dal momento originario della vita, dopo il diluvio, nella prima storia di un padre e di un figlio, quello della promessa (Abramo-Isacco), la prima volta in cui c’è un uomo della “pace”, Abramo perché è l’uomo del berit del patto. A questa storia corrispondono gli elementi evocati nel testo

<sup>25</sup> Il termine עֹפֶר è un apax e ricorre solo 5x in Ct 2,9.17; 4,5; 7,4; 8,14.

<sup>26</sup> Il termine con il significato di “cervo” ricorre: Dt 12,15; 12,22; 14,5; 15,22; 1Re 5,3; Sal 42,2; Ct 2,9.17; 8,14; Lam 1,6. Nel significato di montone/ariete ricorre ben 161x e la prima volta in Gen 22,13 nel sacrificio di Isacco.

<sup>27</sup> Cf. Sir 14,23.

<sup>28</sup> Cf. Gen 8,11 quando la seconda volta la colomba porta un ramoscello d’ulivo.

<sup>29</sup> Parola che ricorre solo in Gen 40,10.

<sup>30</sup> Ricorre: Gen 15,9; Lev 1,14; 5,7.11; 12,6.8; 14,22.30; 15,14.29; Nm 6,10; Ger 8,7; Sal 74,19; Ct 2,12.

<sup>31</sup> Ricorre 39x nel TaNaK: Gen 3,17; Nm 13,23; 20,5; Dt 8,8; Gdc 9,10.11; 1Re 5,5; 2Re 18,31; 20,7; Is 34,4; 36,16; 38,21; Ger 5,17; 8,13; **24,1-3.5.8**; 29,17; Os 2,14; 9,10; Gl 1,7.12; 2,22; Am 4,9; Mi 4,4; Na 3,12; Aba 3,17; Ag 2,19; Zc 3,10; Sal 105,33; Pr 27,18; Ct 2,13; Ne 13,15.

<sup>32</sup> Ricorre: Gen 40,9 (Giuseppe); 49,11 (benedizione su Giuda); Nm 6,4; Dt 8,8; 32,32; Gdc 9,11; 13,14; **1Re 5,5(4,25)**; 2Re 4,39; 2Re 18,31; Is 7,23; 16,8; 24,7; 32,12; 24,4; 36,16; Ger 2,21; 5,17; 6,9; 8,13; 48,32; Ez 15,2.6; 17,6; 19,10; Os 2,12; 10,1; 14,7; Gl 1,7.12; Ag 2,19; Zc 8,12; Ml 3,11; Sal 105,33; Ct 2,13; 6,11; 7,9.13.

<sup>33</sup> Nella storia di Salomone vediamo che si afferma in 1Re 5,5: «Giuda e Israele erano al sicuro; ognuno stava sotto la propria vite e sotto il proprio fico – da Dan fino a Bersabea – per tutta la vita di Salomone».

הַשְׂמִיעֵנִי אֶת־קוֹלְךָ כִּי־קוֹלְךָ עָרֵב וּמִרְאִיךָ נְאֻנָּה: ס

nei nascondili dei dirupi,<sup>36</sup>  
fammi vedere il tuo volto, fammi ascoltare la tua voce,  
poiché la tua voce è soave, il tuo volto affascinante».

אֶהְזוּ־לָנוּ שׁוֹעָלִים שׁוֹעָלִים קִטְנִים מִחֲבָלִים כְּרָמִים  
וְכָרְמֵינוּ סִמְדָר:  
דֹּדִי לִי וְאָנִי לוֹ הִרְעָה בְּשׁוֹשְׁנִים:<sup>16</sup>

LEI  
al lettore

<sup>15</sup>Ci han depredato sciacalli,<sup>37</sup> sciacalli<sup>38</sup> che devastano  
giovani vigne, le nostre vigne in fiore!<sup>39</sup>  
<sup>16</sup>Ma il mio amato era con me, e io con lui,  
lui, il “pastore-compagno” tra i fiori di loto.<sup>40</sup>

עַד שִׁיפּוֹת הַיּוֹם וְנָסוּ הַצִּלְלִים סָב דְּמַה־לָּךְ דֹּדִי לְצָבִי  
אוֹ לְעֹפֵר הָאֲיָלִים עַל־הָרֵי בְּתָר: ס

LEI  
a Lui

<sup>17</sup>Quando il giorno spirerà e le ombre svaniranno,  
torna a rassomigliare, o mio amato, alla gazzella  
e al cucciolo di cervo sui monti di “Beter-B<sup>e</sup>rit”.<sup>41</sup>

### Cap. 3

3:1 עַל־מִשְׁכְּבֵי בַלִּילוֹת בְּקִשְׁתִּי אֶת שְׂאֵהְבָה נִפְשִׁי  
בְּקִשְׁתִּי וְלֹא מָצָאתִיו:

LEI  
al lettore

<sup>1</sup>Sul mio giaciglio, lungo le notti, ho cercato l’amore dell’anima mia:  
l’ho cercato, ma non l’ho trovato!

אֶקְוֶמָה נָא וְאֶסֹבְבָה בְּעִיר בְּשׁוּקִים וּבְרַחֲבוֹת אֲבִקְשָׁה  
אֶת שְׂאֵהְבָה נִפְשִׁי בְּקִשְׁתִּי וְלֹא מָצָאתִיו:

<sup>2</sup>Ora mi alzo e voglio andarmene in giro per la città,  
per le strade e per le piazze voglio cercare l’amore dell’anima mia:  
l’ho cercato ma non l’ho trovato!

3 מָצְאוּנִי הַשְׂמָרִים הַסֹּבְבִים בְּעִיר אֶת שְׂאֵהְבָה נִפְשִׁי  
רְאִיתָם:

LEI  
ai custodi

<sup>3</sup>M’han trovato invece i custodi<sup>42</sup> che se ne vanno in giro per la città:  
«Avete visto l’amore dell’anima mia?».

<sup>34</sup> Cf. Ger 49,16; Ab 3. In Gen 8,11 Noè dalla colomba ritrova il primo albero, il ramoscello d’ulivo, per l’olio.

<sup>35</sup> La prima volta nella scrittura è l’acqua scaturita dalla roccia nel deserto: Nm 20,8ss

<sup>36</sup> Ricorre solo in Ez 20,28 con significato di “balze, dirupi”.

<sup>37</sup> La forma Qal אֶהְזוּ terza persona plurale

<sup>38</sup> Cf. Gdc 15,4; Ez 13,4; Sal 63,11; Ct 2,15; Lam 5,18; Ne 3,35.

<sup>39</sup> Per il ciclo della vite in Italia: [http://www.darapri.it/immagini/nuove\\_mie/vigna/ciclovite.htm](http://www.darapri.it/immagini/nuove_mie/vigna/ciclovite.htm)

<sup>40</sup> Cf. simile espressione Ct 6,3

<sup>41</sup> Parallelo Ct 4,6 e 8,14; cf. Gen 15,10; Ger 34,18-19; inoltre per il procedimento numerologico *Atbash* è anche possibile ipotizzare la presentazione del verbo *sha’ag* che è il verbo del ruggito del leone. Il leone è sempre feroce, ma è l’animale totemico della tribù di Giuda ed è attribuito in due testi ad YHWH che ruggisce da Sion e da Gerusalemme: Am 1,2; Gl 4,16.

<sup>42</sup> Ancora in Ct 5,7 sono riprese le guardie che fanno violenza a lei che è velata come sposa/prostituta?

della città  
 4 כְּמַעַט שֶׁעֲבַרְתִּי מֵהֶם עַד שֶׁמָּצָאתִי אֶת שְׂאֵהָבָה נִפְשִׁי  
 אֶחְזָתִיו וְלֹא אֶרְפְּנוּ עַד־שֶׁהִבִּיאתִיו אֶל־בֵּית אִמִּי  
 וְאֶל־הַדָּר הַזֶּה הָרְתִי:

LEI  
 al lettore

<sup>4</sup>Li avevo appena oltrepassati,  
 quando ho ritrovato l'amore dell'anima mia:  
**l'ho stretto forte e non lo lascerò  
 finché non l'avrò condotto nella casa di mia madre,  
 nella stanza di colei che mi ha concepito.**

5 הַשְּׁבַעְתִּי אֶתְכֶם בְּנוֹת יְרוּשָׁלַם בְּצַבָּאוֹת אוּ בְּאֵילוֹת  
 הַשָּׂדֶה אִם־תִּעִירוּ וְאִם־תִּעֹרְרוּ אֶת־הָאֱהָבָה עַד  
 שֶׁתִּחַפְּצוּ: ס

LEI  
 alle Figlie  
 di Gerus.

<sup>5</sup>O figlie di Gerusalemme, giuratemi  
 sugli eserciti e sulle schiere dell'Onnipotente  
 che non desterete e non sveglierete l'Amore finché non lo desiderate!

### TERZO BACIO/ABBRACCIO (Ct 3,6-4,11)

6 מִי זֹאת עֵלָה מִן־הַמִּדְבָּר כְּתִימְרוֹת עֶשֶׂן מְקַטְטֶרֶת מוֹר  
 וְלִבְנָה מְכַל אֲבָקֶת רוֹכֵל:

Custodi  
 della città

<sup>6</sup>Che cos' è che sale dal deserto,<sup>43</sup> simile a colonna di fumo,  
 profumata di mirra e di bianco incenso,  
 tra tutte le spezie di valore?<sup>44</sup>

7 הִנֵּה מִטָּתוֹ שָׁלְשָׁלְמָה שְׁשִׁים גְּבָרִים סָבִיב לָהּ מִגְּבָרֵי  
 יִשְׂרָאֵל:

<sup>7</sup>Ecco la sua lettiga, quella di Salomone,  
 circondata da sessanta prodi, tra i prodi d'Israele:<sup>45</sup>

8 כָּלֵם אֶחְזִי חֶרֶב מְלֻמְדֵי מִלְחָמָה אִישׁ חֶרְבוֹ עַל־יָרְכוֹ  
 מִפְּחָד בְּלִילוֹת: ס

<sup>8</sup>tutti armati di spada, addestrati alla guerra,  
 ciascuno con la propria spada al suo fianco,  
 contro il terrore nella notte.

9 אֶפְרַיִן עָשָׂה לוֹ הַמֶּלֶךְ שְׁלֹמֹה מֵעֵצֵי הַלְּבָנוֹן:

<sup>9</sup>Una portantina ha preparato per sé il re Salomone,  
 con legno del Libano.

10 עֲמוּדָיו עָשָׂה כֶּסֶף רִפְדָּתוֹ זָהָב מְרַכְּבוֹ אֶרְגָּמָן תּוֹכוֹ  
 רְצוּף אֱהָבָה מִבְּנוֹת יְרוּשָׁלַם:

<sup>10</sup>Ha fatto le sue colonne d'argento, e d'oro il suo schienale,  
 di porpora il suo sedile, il suo interno adatto per "Colui che è amato"<sup>46</sup>  
 dalle figlie di Gerusalemme.<sup>47</sup>

<sup>43</sup> Si compirà nell'imitazione del venire dal deserto di Lei appoggiata a Lui in Ct 8,5.

<sup>44</sup> L'ingresso di questa sezione ha suscitato problemi presso gli studiosi. Ravasi dice: «Tutti i commentatori hanno lasciato libero sfogo alle più diverse ipotesi per giustificare l'improvvisa apparizione di Salomone all'interno di un orizzonte che, fino a questo momento, era popolato di presenze quotidiane: un pastore coi suoi colleghi, il deserto, una donna semisedentaria (vigne e gregge di caprette), i campi, la primavera, una città immersa nella notte, monti, colline, animali ecc» (Cantico, p. 307). Brano molto interessante è Is 60.

<sup>45</sup> Cf. Davide aveva trenta prodi, Salomone il doppio: 2Sam 23,8-38.

<sup>46</sup> Anche Ct 7,7; 8,4.6-7.

11 צְאֵינָה וּרְאֵינָה בָּנוֹת צִיּוֹן בְּמַלְךָ שְׁלֹמֹה בְּעֶטְרָה  
שְׁעֵטְרָה־לוֹ אָמוּ בְּיוֹם חֲתֻנָּתוֹ וּבְיוֹם שְׂמֻחַת לְבוֹ: ס

Custodi  
della città  
alle Figlie  
di Sion

<sup>11</sup>Uscite e osservate, figlie di Sion, il re Salomone  
e la corona con la quale sua madre<sup>48</sup> l'ha incoronato<sup>49</sup>  
nel giorno delle sue nozze<sup>50</sup> e nel giorno della gioia del suo cuore!<sup>51</sup>

4:1 הֲנֵה יָפָה רְעִיתִי הֲנֵה יָפָה עֵינֶיךָ יוֹנִים מִבְּעַד  
לְצִמְתְּךָ שְׁעָרָךָ כְּעֵדָר הָעֵזִים שְׂגָלְשׁוֹ מִהַר גִּלְעָד:

#### Cap. 4

LUI  
a Lei

<sup>1</sup>Eccoti! Quanto sei bella, o mia compagna!<sup>52</sup>  
Eccoti! O quanto sei bella! Due colombi<sup>53</sup>  
sono i tuoi occhi<sup>54</sup> dietro il tuo velo!<sup>55</sup>

I tuoi capelli come gregge di capre  
che scendono dal monte Galaad.<sup>56</sup>

<sup>2</sup>I tuoi denti, a due a due,<sup>57</sup> come gregge di pecore  
che salgon dal bagno<sup>58</sup> per la tosatura,  
tutte madri di gemelli, tra loro nessuna sterile.<sup>59</sup>

2 שְׁנַיִךְ כְּעֵדָר הַקְּצוּבוֹת שְׁעָלוּ מִן־הַרְחֻצָּה לְשִׁבְלֵם  
מִתְאַיְמוֹת וְשִׁבְלָה אֵין בָּהֶם:

<sup>47</sup> Fondato su Ct 1,3 dove si dice che le giovani in lui scoprono l'amore, cioè lo amano; e il motivo era il "profumo d'unzione" che rivelava l'identità che abbiamo individuato con il re messianico.

<sup>48</sup> L'episodio di Betsabea in 2Sam 12,24-25 indica il concepimento di Salomone dove prende il nome dal profeta Natan: Iedidia (יְדִידִיָּה) che significa l'«amato di Ya». E poi in 1Re 1,11-21 Betsabea contribuì all'accesso al trono del figlio Salomone.

<sup>49</sup> Cf. Pr 4,9.

<sup>50</sup> Il termine **חֲתֻנָּה** è un hapax e la stessa radice indica il suocero, la suocera, il genero e lo sposo (Ravasi, p. 331).

<sup>51</sup> Il testo va capito con Ct 6,8

<sup>52</sup> Cf. Ct 2,15; 4,7.

<sup>53</sup> Il termine al singolare è femminile ed è utilizzato come sineddoche per lei (Ct 2,14; 5,12; 6,9) e al plurale maschile utilizzato in riferimento ai due suoi occhi (Ct 1,15; 4,1; 5,12).

<sup>54</sup> Idem sopra Ct 1,15. Lei di lui dirà lo stesso in Ct 5,12.

<sup>55</sup> Il velo indica la sposa, come in Gen 24,65; nell'episodio di Giacobbe, Lia e Rachele (Gen 29,21-25).

<sup>56</sup> Cf. Ct 6,5b.

<sup>57</sup> L'espressione è un duale.

<sup>58</sup> Cf. Ct 6,6.

<sup>59</sup> Cf. identico in Ct 6,6.

<sup>3</sup> כְּחוֹט הַשָּׁנִי שֶׁפִּתְתִּיךָ וּמִדְּבָרֶיךָ נֶאֱנָה כְּפֶלַח הַרְמוֹן  
רִקְתָּךְ מִבְּעַד לְצַמְתָּךְ:

<sup>4</sup> כְּמַגְדֵּל דָּוִד צִוְאַרְךָ בְּנוֹי לְתִלְפִיּוֹת אֶלֶף הַמַּגֵּן תְּלוֹי  
עָלָיו כֹּל שְׁלֹטֵי הַגְּבוּרִים:

<sup>5</sup> שְׁנֵי נְשִׂיךָ כְּשְׁנֵי עֶפְרַיִם תְּאוּמֵי צְבָה הָרוּעִים  
בְּשׂוֹשְׁנִים:

<sup>6</sup> עַד שְׁיִפּוֹת הַיּוֹם וְנָסוּ הַצְּלָלִים אֶלֶךְ לִי אֶל־הַר הַמּוֹר  
וְאֶל־גְּבַעַת הַלְּבוֹנָה:

<sup>7</sup> כְּלֶךְ יָפָה רַעֲיָתִי וּמוֹם אֵין בָּהּ: ס

<sup>8</sup> אֲתִי מְלֻבְנוֹן כְּלָה אֲתִי מְלֻבְנוֹן תְּבוֹאִי תְּשׁוּרֵי מְרֹאֵשׁ  
אֲמָנָה מְרֹאֵשׁ שְׁנִיר וְחַרְמוֹן מְמַעֲנוֹת אֲרִיּוֹת מִהַרְרֵי  
נְמָרִים:

<sup>9</sup> לְבַבְתָּנִי אַחֲתִי כְּלָה לְבַבְתָּנִי (בְּאֶחָד) [בְּאֶחָת] מֵעֵינֶיךָ  
בְּאֶחָד עֵינְךָ מִצִּוְרֶיךָ:

<sup>10</sup> מֵה־יָפּוּ דְדִיךָ אַחֲתִי כְּלָה מֵה־טָבוּ דְדִיךָ מֵיַיִן וְרִיחַ  
שְׁמֶנֶיךָ מִכְּל־בְּשָׂמִים:

<sup>3</sup> Come nastro scarlatta le tue due labbra,  
affascinante la sorgente delle tue parole;<sup>60</sup>  
come buccia di melagrana la pelle delle tue guance  
dietro il tuo velo.<sup>61</sup>

<sup>4</sup> Come torre di Davide il tuo collo,  
edificata sulla collina delle sorgenti (=Sion),<sup>62</sup>  
innumerevoli scudi appesi ad essa e infiniti i dardi dei prodi.  
<sup>5</sup> I tuoi due seni come due cuccioli, gemelli di gazzella<sup>63</sup>  
che pascolano tra i fiori di loto.

<sup>6</sup> Quando il giorno spirerà e le ombre svaniranno,  
mi ritirerò verso il monte della mirra  
e verso la collina del bianco incenso.<sup>64</sup>

<sup>7</sup> Mia tutta bella, o mia compagna, non c'è pecca in te!

<sup>8</sup> Tu<sup>65</sup> dal Libano, o sposa, tu dal Libano vieni  
e scendi dalla cima dell'Amana  
e dalla vetta del Senir<sup>66</sup> e dell'Hermon  
dalle tane dei leoni, dai monti delle pantere.

<sup>9</sup> Mi hai sedotto il cuore,<sup>67</sup> o sorella mia sposa,  
mi hai sedotto il cuore con un unico tuo sguardo,  
con una sola pietra preziosa della tua collana!

<sup>10</sup> Quanto sono affascinanti le tue effusioni amorose,  
o mia sorella sposa, quanto inebrianti  
le tue effusioni amorose scaturite dal vino,<sup>68</sup>

<sup>60</sup> Si tratta di un'unica volta nella Bibbia in cui il termine non significa “deserto” e viene inteso di solito come “bocca” oppure “parole”: מִדְּבָרֶיךָ.

<sup>61</sup> Cf. Ct 4,1. E l'espressione ricorre identica in Ct 6,7.

<sup>62</sup> Il termine è un hapax. Scomponendo la parola si può porre come seconda il plurale di *peh*, bocca (פִּיּוֹת) Gdc 3,16; Prov 5,4

<sup>63</sup> Idem Ct 7,4.

<sup>64</sup> Cf. Ct 2,17 e 8,14.

<sup>65</sup> La forma arcaica אֲתִי come in Gdc 17,2; 1Re 14,2; 2Re 4,16.23; 8,1; Ger 4,30.

<sup>66</sup> Secondo Deut 3,9 dice che gli Amorrei chiamavano l'Hermon Senir, mentre quelli di Sidone lo chiamavano Sirion.

<sup>67</sup> Occorre sottolineare la violenza della seduzione, già anticipata dalla provenienza dalle tane dei leoni e dai monti delle pantere (Ct 4,8). Va collegato a questo la riflessione sul cuore nella Bibbia e quella della seduzione, sia in Geremia come pure in particolare nel libro dei Proverbi. Commentare così il tema del “mal d'amore”.

נִפְתַּת תְּטַפְּנָה שְׁפֹתֶיךָ כְּלֶה דְּבַשׁ וְחֶלֶב תַּחַת לְשׁוֹנֶיךָ<sup>11</sup>  
וְרִיחַ שְׁלֵמֶתֶיךָ כְּרִיחַ לְבָנוֹן: ׀

il profumo dei tuoi unguenti è composto  
da tutti gli aromi della consacrazione.<sup>69</sup>  
**<sup>11</sup>Nettare stillano<sup>70</sup> le tue labbra,<sup>71</sup> o sposa,<sup>72</sup>  
miele e latte<sup>73</sup> sotto la tua lingua<sup>74</sup>  
e il profumo della tua veste<sup>75</sup> è come profumo del Libano.<sup>76</sup>**

לְגַן נְעוּל אֶחָתִי כְּלֶה גַל נְעוּל מְעֵינֵן חָתוּם:<sup>12</sup> LUI  
a Lei

#### QUARTO BACIO/ABBRACCIO – PARTE PRIMA (Ct 4,12-5,1)

<sup>12</sup>Giardino inaccessibile sei, o sorella mia sposa,<sup>77</sup>  
giardino<sup>78</sup> inaccessibile e sorgente d'origine controllata!<sup>79</sup>

<sup>68</sup> Il testo rimanda chiaramente a Ct 1,2b-3a dove però era Lei che parlava dei baci di Lui. C'è un richiamo implicito al bacio anche in Ct 7,10.

<sup>69</sup> Occorre capire che l'olio dell'unzione sacra è un composto di vari aromi prescritti in Es 30,23 e sinteticamente detto in Es 25,6. Per questo motivo anche per gli aromi non vale il discorso di un comparativo: "il tuo olio è più profumato di tutti gli aromi". Siccome è lui che dice a lei, significa che lei porta il profumo di tutti gli aromi dell'olio dell'unzione. Considerando che questo serve per ungere non solo le persone ma anche gli arredi sacri, compresa l'arca dell'Alleanza (Es 30,26). In Es 30,33 si dice che servirà a consacrare Aronne e i suoi figli per il sacerdozio. Ma ai figli d'Israele dirà che non potrà essere usato per nessun uomo. Il fatto che l'unzione sia poi applicata anche al re come Messia permette di far entrare la categoria sacrale anche rispetto al re. Il termine ebraico **בְּשֵׁמִים** ricorre in tutto 7x (Ct 4,11.14.16; 5,1.13; 6,2; 8,14) nel Ct e chiude come ultima parola lo stesso Ct 8,14.

<sup>70</sup> Il verbo ricorre anche in Ct 5,5.13

<sup>71</sup> Cf. il parallelo per le labbra della donna straniera: Pr 5,3.

<sup>72</sup> In Prov 5,3 esiste un parallelo quasi identico ed è in contesto sapienziale.

<sup>73</sup> L'espressione indica la terra promessa: Es 3,8.17; 13,5; 33,3; Lv 20,24; Nm 13,29; 14,8; 16,13; Dt 63; 11,9; 26,9; 27,3; 31,20; Gs 5,6; Is ,22; Ger 32,22; Ez 20,6.15; Sal 81.16; Ct 4,11; 5,1

<sup>74</sup> In Gb 20,12 e Sal 10,7 si dice che "sotto la lingua" vi sta la cattiveria del malvagio. Cioè il riferimento a "sotto la lingua" è ciò che dal cuore emana.

<sup>75</sup> Cf. Dt 29,4 e Ne 9,21; da combinare con 1Re 11,29-30 Achia di Silo che divide il mantello/vestito in 12 parti. Inoltre in Sal 45,9 si dice che "le tue vesti fanno di mirra, aloè e cassia..." anche se il termine "vesti" qui è diverso.

<sup>76</sup> In Os 14,6.7.8 si evidenzia il Libano con valore escatologico di terra promessa. Il Libano nell'antichità era considerato il "giardino di Dio", cf. Ez 31,8. Inoltre il parallelo con Ct 10: "il profumo dei tuoi unguenti è composto da tutti gli aromi prescritti" che rimanda all'olio della consacrazione, è da porre in relazione con il profumo della tua veste che rimanda all'Esodo e alla veste divisa in 12 pezzi, l'unità del Popolo ricostituita che è come incenso, cioè ciò che riguarda l'olio dell'unzione va messo in parallelo con l'incenso, mirra e incenso è la colonna di fumo che accompagna l'ingresso nella terra, l'entrata a Gerusalemme dell'arca per giungervi nel Tempio.

<sup>77</sup> Importante parallelo è Pr 5,15-20.

<sup>78</sup> Abbiamo scelto la versione di mss ebraici e le versioni antiche, LXX, Vg e Sir. Inoltre in Ct 4,1.8.9.10 abbiamo la struttura della ripetizione della stessa espressione. Invece, il termine *gl* in ugaritico significa "coppa", "piscina" e corrisponde alla radice del termine **גִּלְגַּל** che ricorre nella Bibbia con il significato di sorgente (pozza d'acqua), oppure capitello del Tempio, o in Zac 4,2 indica la settima lampada del candelabro. Le citazioni sono: Gs 15,19 (3x); Gdc 1,15 (3x); 1Re 7,41 (3x); Zc 4,2 (2x); Qo 12,6; 2Cr 4,12 (3x).

<sup>79</sup> In questo modo viene dato l'accento non tanto sul fatto che la sorgente è chiusa, bensì che l'operazione di preservazione è "controllata" è ben identificata, secondo il ruolo che aveva il sigillo nell'antichità e che conserva ancora oggi. Inoltre l'espressione richiama nella nostra lingua la sigla D.O.C. che è attribuita di solito al vino e siccome nel Ct il

13 שְׁלֶחֶךָ פְּרֹדֶס רְמוֹנִים עִם פְּרֵי מְגָדִים כְּפָרִים  
 עִם-נְרָדִים:  
 14 גִּרְדֵּךְ וְכַרְכֶּם קָנָה וְקִנְמוֹן עִם כָּל-עֵצֵי לְבוֹנָה מֵר  
 וְאֵהְלוֹת עִם כָּל-רְאִשֵׁי בְשָׂמִים:

15 מֵעֵיִן גְּנִים בְּאֵר מַיִם חַיִּים וְנִזְלִים מִן-לְבָנוֹן:  
 16 עוֹרֵי צֶפֶן וּבוֹאֵי תִמָּן הִפִּיחֵי גְנֵי יְזֵלוּ בְשָׂמֵי נֶבֶא  
 דוֹדֵי לְגִנוֹ וַיֹּאכַל פְּרֵי מְגָדֵיו:

LEI  
 a Lui

**Cap. 5**

5:1 בָּאתִי לְגַנִּי אֲחֹתִי כֹלָה אֲרִיתִי מוֹרֵי עִם-בְּשָׂמֵי  
 אֲכַלְתִּי יַעֲרֵי עִם-דְּבָשִׁי שְׁתִּיתִי יַיִן עִם-חֶלְבֵי אֲכָלוּ  
 רְעִים שְׁתוּ וְשָׁכְרוּ דוֹדִים: ס

LUI  
 a Lei

13 Ciò che da te scaturisce<sup>80</sup> è un “giardino-paradiso”<sup>81</sup> di melograni, con frutti prelibati, ricoperti con fiori di nardo;<sup>82</sup> nardo<sup>83</sup> e zafferano,<sup>84</sup> calamo aromatico<sup>85</sup> e cinnamomo<sup>86</sup> con tutte le piante dell’incenso, della mirra e dell’aloe e con ogni essenza di aromi.<sup>87</sup>

15 Ma io sono sorgente d’acqua per i giardini,<sup>88</sup> riserva d’acque di vita, che fluiscono dal Libano!<sup>89</sup> Déstati, o Tsafon, vento dal “monte del nord”, vieni, o Temàn, vento dal “deserto del sud”: soffia sul mio giardino e fluiscono i suoi aromi! Venga il mio amato nel suo giardino e mangi i suoi frutti prelibati.

**<sup>1</sup>Sono venuto nel mio giardino, o sorella mia sposa, ho colto la mia mirra con il mio aroma, ho gustato il mio favo con il mio miele, ho bevuto il mio vino con il mio latte!**<sup>90</sup>

ruolo del vino e dell’acqua è analogo, collegato ai valori teologici della vita e dell’attesa messianica la traduzione asseconda anche questo aspetto. Sitratta della “marca” che si esprime con il “marchio” (sigillo) il brand...

<sup>80</sup> La traduzione non intende il termine con “germogli” come di solito si fa, bensì l’idea di mettere in evidenza ciò che scaturisce da Lei, Lei è la fonte di giardini, come dirà, quindi non sono i germogli quanto l’esito fontale.

<sup>81</sup> In ebraico anche Qo 2,5; Ne 2,8. Ma colpisce il termine greco παράδεισος che ricorre praticamente quasi sempre collegato al giardino di Eden: 14x su 34x complessive appartengono a Gen 2-3

<sup>82</sup> Se si ipotizza una metatesi con *ndrym* allora il significato è “voti, fare voti” nella forma נְדָרִים si trova in Gn 1,16.

<sup>83</sup> Nardo: Nardostachys jatamansi. Anche Ct 1,12.

<sup>84</sup> Zafferano: Crocus sativus (o Carthamanus tinctorius)

<sup>85</sup> Canna/Calamo aromatico: Andropogon calamus aromaticus.

<sup>86</sup> Cinnamomo/cannella: Cinnamomum zeylanicum.

<sup>87</sup> Nome generico per indicare aromi o spezie. Il balsamo invece è identificato con la Commiphora opobalsamum

<sup>88</sup> Occorre porre in parallelo questo testo con Sir 24.

<sup>89</sup> Sono le acque che dall’Hermon giungono al Mar Morto

<sup>90</sup> Oltre a Is 55,1 («O voi tutti assetati, venite all’acqua! Chi non ha denaro venga ugualmente! Comprate e mangiate senza denaro e senza spesa vino e latte!») occorre sottolineare la funzione messianica del vino, della tribù di Giuda, è il segno indicativo secondo la benedizione di Giacobbe (Gen 49,8-12)

LEI Mangiate, o compagni,<sup>91</sup> bevete  
 ai compagni e inebriatevi d'effusioni d'amore!<sup>92</sup>

**QUARTO BACIO/ABBRACCIO – PARTE SECONDA<sup>93</sup> (Ct 5,2-6,3)**

אֲנִי יְשָׁנָה וְלִבִּי עֵר קוֹל דְּוִדִּי דוֹפֵק פְּתַחַי־לִי אֶחָתִי<sup>2</sup>  
 רְעִיָּתִי יוֹנְתִי תַמְתִּי שְׁרָאִשִׁי נִמְלָא־טָל קְנֻצוֹתַי רְסִיסֵי  
 לַיְלָה:

LEI <sup>2</sup>Io ero nel sonno,<sup>94</sup> mentre il mio cuore vegliava<sup>95</sup>  
 ai compagni<sup>96</sup> e la voce del mio amato<sup>97</sup> mi pulsava dentro.<sup>98</sup>

LUI «Apriti a me,<sup>99</sup> sorella mia, compagna mia,  
 colomba mia, perfezione mia!  
 Poiché il mio capo è ammantato di rugiada,<sup>100</sup>  
 i miei capelli con gocce della notte!

<sup>91</sup> È Lei che parla perché l'unico altro caso in cui ci si rivolge al maschile al "compagno/i" è in Ct 5,16 dove Lei si rivolge a Lui e fa corrispondere "mio amore" (dodi) a "mio compagno" e si rivolge alle Figlie di Gerusalemme.

<sup>92</sup> Non va tradotto: "amici", "cari", "amati" perché va riferito alle effusioni d'amore come è sempre inteso il plurale nel Cantico. Di contro vi sta l'impostazione del parallelismo tra compagni e amici. In Ct 6,2 abbiamo il duplice modo di Lei di rivolgersi a Lui come "mio amato" e "mio compagno", per l'unica volta al singolare e al maschile.

<sup>93</sup> Questa seconda parte si inserisce nell'interstizio tra l'invito di Lei in Ct 4,16 («Venga il mio amato nel suo giardino e mangi frutti prelibati») e l'accoglienza dell'invito da parte sua di Ct 5,1a e l'estensione dell'invito anche a tutti i compagni in Ct 5,1b. La sezione di Ct 5,2-6,3 presenta in sintesi il cammino di Lui per avvicinarsi a Lei e di Lei verso di Lui. Realizzando così in Ct 6,2-3 la chiusa con Lei che chiude il cerchio della proposta e della risposta, confermando l'unione. In questo senso questo quarto abbraccio è suddiviso in due tempi, quello spostato sull'annuncio dell'adesione di Lui e quello della presentazione del cammino dell'incontro, ed è così ancora confermato il ruolo di protagonista di Lei su di Lui, e la struttura dell'incontro attraverso l'abbraccio e il bacio nel profumo e nel gusto del favo di miele, del vino e latte, della mirra e degli aromi (Ct 5,1) e dei fiori di loto (Ct 6,2-3).

<sup>94</sup> Cf. Ct 7,10

<sup>95</sup> Il verbo ricorre anche in Ct 2,7; 3,5; 4,16; 8,4.5

<sup>96</sup> Ora Lei si rivolge ai compagni. I compagni sono coloro che hanno ricevuto l'invito, come l'ha ricevuto Lui, a fare l'esperienza della gioia, del giardino, dell'effusione amorosa. Ma essi non sanno ancora, non conoscono l'itinerario di iniziazione. Per questo Lei racconta a loro l'iter di ricerca di Lui per Lei e di Lei per Lui e gli oppositori di Gerusalemme, coloro che dovendo vigilare e custodire la città di fatto non sanno riconoscere la visita di notte di Lei che è la visita dell'Amata. C'è una Gerusalemme che accoglie e una Gerusalemme che si oppone e perseguita la Parola, la Sapienza, la Torah.

<sup>97</sup> Cf. Ct 2,8

<sup>98</sup> Immaginiamo che la situazione non sia nella casa di lei, ma che lei sia "il giardino" che dorme ma veglia col cuore e da dentro sente la voce che le risuona nel sonno e la sente con il cuore e per questo invece di tradurre "bussare" preferiamo "pulsare dentro".

<sup>99</sup> Se lei è rappresentata dalla metafora del "giardino", è lui che chiede a lei di aprirsi a lui. Non si tratta di aprire la porta di casa ma di aprire il giardino che è lei.

<sup>100</sup> Cf. Sal 133 la rugiada che scende dall'Hermon e giunge ai monti di Sion. Simbolica positiva: Dt 32,2; 33,13; Gdc 3,36-40; 2Sam 1,21; 1Re 17,1; Is 18,4ss; 26,19; Os 6,4; 13,3; 14,5-6; Mi 5,6ss; Sal 110,3; Gb 29,18ss; Pr 19,12... Indica che lui è pronto per entrare da lei e se la rugiada è quella dell'Hermon che si trova sul suo capo abbiamo il rimando all'idea che lei è sorgente d'acque che sgorgano dal Libano e quindi dall'Hermon così come in Ct 4,8.

<sup>3</sup>פָּשַׁטְתִּי אֶת־כַּתְנֵנִתִּי אֵיכָכָה אֶלְבָּשְׁנָה רַחֲצָתִי אֶת־רַגְלִי  
אֵיכָכָה אֶטְנַפֵּם:

<sup>4</sup>דְּוִדִי שָׁלַח יָדוֹ מִן־הַחֹר וּמַעֵי הָמוּ עָלָיו:

<sup>5</sup>קָמַתִּי אֲנִי לְפָתַח לְדוֹדִי וְיָדַי נִטְפוֹ־מֹר וְאֶצְבְּעֹתַי מֹר  
עֵבֶר עַל כַּפּוֹת הַמְּנַעוּל:

<sup>6</sup>פָּתַחְתִּי אֲנִי לְדוֹדִי וְדוֹדִי חָמַק עָבָר נִפְשִׁי יֵצֵאָה בְּדַבְּרוֹ  
בְּקִשְׁתִּיהוּ וְלֹא מִצְאָתִיהוּ קִרְאָתִיו וְלֹא עָנְנִי:

<sup>7</sup>מִצְאָנִי הַשְּׁמָרִים הַסֹּבְבִים בְּעִיר הַכּוֹנֵי פֶצְעוֹנֵי נִשְׂאוּ  
אֶת־רַגְלֵי מַעְלֵי שְׁמָרֵי הַחֲמוֹת:

<sup>8</sup>הַשְּׁבַעְתִּי אֶתְכֶם בְּנוֹת יְרוּשָׁלַם אִם־תִּמְצְאוּ אֶת־דוֹדִי  
מִה־תִּגִּידוּ לוֹ שְׁחֹלַת אֶהְבֶּה אֲנִי:

<sup>3</sup>Ho appena dismesso la mia tunica, perché dovrei rimetterla?  
Ho già fatto le abluzioni ai piedi,<sup>101</sup>  
perché dovrei contaminarli ancora?».

<sup>4</sup>Il mio amato aveva fatto entrare la sua mano dalla fessura,<sup>102</sup>  
e le mie viscere si erano eccitate per lui!

<sup>5</sup>Mi sono levata io stessa per aprire (sott. “il mio giardino”) al mio amato,  
e le mie mani stillavano mirra,<sup>103</sup>  
e le mie dita di mirra oleosa<sup>104</sup> sui palmi della stretta di mano.<sup>105</sup>

<sup>6</sup>Ho aperto me stessa (=avevo aperto il mio giardino) al mio amato,  
ma il mio amato si era allontanato, era andato oltre;  
e io, con tutta la mia anima, ero uscita,<sup>106</sup> secondo la sua parola!<sup>107</sup>  
Allora l’ho cercato, ma non l’ho trovato,<sup>108</sup>  
l’ho chiamato ma non mi ha risposto.

<sup>7</sup>Mi avevano trovata i custodi che se ne vanno in giro per la città,  
mi avevano colpito e mi avevano percosso,<sup>109</sup>  
i custodi delle mura mi avevano strappato via il mio velo.<sup>110</sup>

<sup>8</sup>Giuratemi, figlie di Gerusalemme,<sup>111</sup> che se ritrovate il mio amato,  
questo gli racconterete: che sono malata d’amore, io!<sup>112</sup>

LEI  
ai compagni

LEI  
alle Figlie

<sup>101</sup> Come quando si entra nel luogo sacro, il giardino rappresenta il luogo sacro.

<sup>102</sup> Cf. Ez 8,7: il buco nel muro del cortile del Tempio.

<sup>103</sup> Il verbo ricorre anche in Ct 4,11 e in 5,13 la stessa espressione con la mirra.

<sup>104</sup> Stesso verbo usato nel prossimo versetto per indicare il passare oltre, l’essersene andato di Lui.

<sup>105</sup> Stessa radice di “giardino chiuso”. L’immagine non è quella di stringere il chiavistello o la chiave della porta, bensì di afferrare la sua mano che è entrata nel fessura.

<sup>106</sup> Come intende Nolli, cioè “io uscii”.

<sup>107</sup> È la sua parola di Ct 5,2 che chiedeva di aprirsi a Lui.

<sup>108</sup> Cf. Ct 3,1c.2d.

<sup>109</sup> Il racconto fatto ai compagni ha la funzione di stabilire due livelli di riconoscimento: quello di coloro che dovrebbero vegliare su Gerusalemme, la città santa e non riconoscono l’Amata, donna Sapienza e la perseguitano e coloro che l’accolgono, i compagni a partire dal “compagno-pastore” (Ct 5,16).

<sup>110</sup> Il velo della sposa strappato da coloro che non accolgono che Salomone sia lo sposo di donna Sapienza e vogliono impedirlo, trattandola come una prostituta.

<sup>111</sup> Analogo a Ct 2,7; 3,5; 8,4.

di Gerus.

מה־דֹדֶיךָ מִדּוֹד הַיָּפָה בְּנָשִׁים מֵה־דֹדֶיךָ מִדּוֹד לְשִׂכְחָהּ  
הַשְּׂבִיעֲתָנוּ:

Le Figlie  
di Gerus.  
a Lei

<sup>9</sup>Che cosa ha preso il tuo amato da Davide,<sup>113</sup> o incantevole tra le ragazze,<sup>114</sup> che cosa ha preso il tuo amato da Davide? Tanto da farci giurare!<sup>115</sup>

דֹדֵי צֶה וְאָדוֹם דָּגוּל מִרְבָּכָה:

LEI  
alle Figlie  
di Gerus.

<sup>10</sup>Il mio amato è bianco (come l'avorio/latte)<sup>116</sup> e rosso adamico (come l'argilla/vino),<sup>117</sup>

רֵאשׁוֹ כְּתָם פָּז קוֹצוֹתָיו תִּלְתְּלִים שְׁחֵרוֹת כְּעוֹרֵב:

emblema di vittoria<sup>118</sup> a motivo dei “diecimila”,<sup>119</sup>  
<sup>11</sup>il suo capo è oro raffinato,<sup>120</sup> (da cui) scendono<sup>121</sup> i suoi capelli,<sup>122</sup>

<sup>112</sup> Cf. Ct 2,5.

<sup>113</sup> Non seguiamo le due modalità, partitiva o comparativa per tradurre questo versetto. La domanda significherebbe: «Perché il tuo amato dovrebbe essere il Messia, dal momento che così ci hai fatto giurare?». Questo è l'unico caso nel Cantico in cui דָּד è senza pronomi possessivo. In tutta la letteratura biblica ebraica ad eccezione dei testi più recenti (compreso Ct 4,4) il nome di Davide è sempre scritto con le tre consonanti, poi verrà aggiunta la *mater lectionis* yod per indicare il suono vocalico “i” e identificare le tre consonanti con il nome proprio Davide, ormai caricato di significato messianico. Ritengo che qui ci sia stato un intervento tipico dell'attività scribale nell'occultare questo livello di senso che viene poi mostrato nella descrizione di lei.

<sup>114</sup> Stessa espressione usata da Lui nei confronti di Lei in Ct 1,8.

<sup>115</sup> Il rimando è quando Betsabea ricorda a Davide che aveva giurato al Signore che suo figlio Salomone sarebbe stato re su Israele e Giuda in 1Re 1,29-30. Dopo il giuramento Salomone viene unto re al Ghicon da Natan e Zadok (1Re 1,33-40). Il giuramento richiesto alla figlie di Gerusalemme rimanda al riconoscimento messianico, a garanzia che non ogni figlio di Davide è Messia ma solo quello che è anche “figlio di Dio”, come Salomone.

<sup>116</sup> Cf. espressione analoga in Lm 4,7.

<sup>117</sup> L'aggettivo “rosso” che accomuna la terra rossa, l'argilla ricorre raramente nel testo ebraico: Gen 25,30; Num 19,2; 2Re 3,22; Is 63,2; Zc 1,8; 6,2 Ct 5,10. Il giardino che è Lei e nel medesimo tempo Lei è anche sorgente di giardini, pone l'acqua in stretta relazione con la terra. Il giardino nasce da una terra rossa argillosa attraversata dalle acque. In Ct 5,1 Lui è venuto nel suo giardino e ha bevuto vino e latte. In questo senso ne riporta i colori indicativi della terra argillosa e del nutrimento del bimbo nei confronti di Colei che è all'origine del suo giardino, donna/madre Sapienza. Ma soprattutto 1Sam 16,12 e 17,42 che danno l'indicativo di Davide che è di bell'aspetto e si dice אִדְמִינִי ed è l'aggettivo per dire “rosso” “argilloso”, in genere viene inteso che Davide era rosso o binodo ma il significato qui è identificativo e rimanda all'idea dell'Adam nuovo: questo segno diventa indicativo da “Adam”, “adamah” e giunge fino a Davide. La prima volta che ricorre l'aggettivo “rosso argilla” è nella nascita di Esaù, detto rosso e capelluto/peloso. Edom significa infatti la nazione rossa che proviene da Esaù. Davide è rosso e bello, Esaù è rosso e ricoperto di peli (Gen 25,25). Il Cantico guarda a Davide e non a Esaù. Infine il rosso indica anche l'altra bevanda di Ct 5,1 accanto al latte bianco, cioè il vino.

<sup>118</sup> Participio passato la cui radice è *degel* già comparso come “vessillo” in Ct 2,4. Si preferisce con Ravasi il significato militare di vittoria che ben si adatta ai “diecimila” sconfitti da Davide.

<sup>119</sup> È il riferimento al canto di paragone tra Saul e Davide: «Saul ha ucciso i suoi mille e Davide i suoi diecimila» (1Sam 18,7-8; 21,11; 29,5). Sir 47,6 nella versione ebraica ha: «Così le figlie hanno cantato per lui e l'hanno soprannominato “diecimila”».

עֵינָיו כְּיוֹנִים עַל־אֲפִיקֵי מַיִם רַחְצוֹת בְּחֶלֶב יִשְׁבוֹת<sup>12</sup>  
 עַל־מְלֵאֵת:  
 לְחֵזוֹ בְּעֵרוּגַת הַבֶּשֶׂם מְגַדְלוֹת מְרַקְחִים שְׂפָתוֹתָיו<sup>13</sup>  
 שׁוֹשְׁנִים נֹטְפוֹת מֹר עֹבֵר:  
 יָדָיו גְּלִילֵי זָהָב מְמַלְאִים בְּתַרְשִׁישׁ מְעִיו עֲשֵׂת שֵׁן<sup>14</sup>  
 מְעֻלְפֹת סַפִּירִים:

neri<sup>123</sup> corvini;<sup>124</sup>  
<sup>12</sup>i suoi occhi come colombi su bacili d'acqua, purificati nel latte,  
 stabili nelle orbite oculari;  
<sup>13</sup>le sue guance<sup>125</sup> come aiuole<sup>126</sup> del balsamo,<sup>127</sup>  
 che crescono<sup>128</sup> esalando aromi;<sup>129</sup>  
 le sue labbra<sup>130</sup> sono fiori di loto<sup>131</sup> che stillano<sup>132</sup> mirra<sup>133</sup> oleosa;  
<sup>14</sup>le sue mani sono globi d'oro<sup>134</sup> intarsiati<sup>135</sup> di pietre di crisolito,<sup>136</sup>

<sup>120</sup> Il termine oro che rimanda anche ai “frutti d’oro” che sono le albicocche, è tipico della storia e della ricchezza di Salomone a Gerusalemme ed è il materiale con il quale è fatto il *d°bir*, il Santo dei santi.

<sup>121</sup> Si tratta di un hapax, interpretiamo come una ripetizione del radicale תלה che significa “appendere”. Quindi capelli appesi, può significare che scendono.

<sup>122</sup> Termine che ricorre solo qui e in Ct 5,2.

<sup>123</sup> È lo stesso aggettivo di Ct 1,5 dove lei diceva di essere “nera” ma bella. In questo senso lui riporta il tratto di lei nei capelli, sul capo. In Ct 4,1 i capelli di lei sono come un gregge di capre, che sono nere, che scendono dal Galaad. Il capello nero era indice di giovinezza, il capello bianco di essere canuto e anziano (Qo 11,10; 12,5; Lev 13,31.37).

<sup>124</sup> In Gen 8,7 il corvo di Noè precede la colomba; annuncia il ritirarsi delle acque e quindi lo spuntare della vita; lei è chiamata “colomba” più volte nel Cantico e di Lui lei dirà subito che gli occhi sono colombe!

<sup>125</sup> Cf. anche Ct 1,10.

<sup>126</sup> Cf. Ez 17,7.10.

<sup>127</sup> Essendoci l’articolo qui e in Ct 6,2 traduciamo con l’indicazione precisa del tipo di aroma, e cioè il “balsamo”. Le restanti volte invece intendiamo più genericamente “aromi”.

<sup>128</sup> Dalla radice verbale *gdl* che significa diventare grande.

<sup>129</sup> Cf. Ct 8,2 dove parla del vino di aromi.

<sup>130</sup> Cf. Ct 4,3.11 rivolto a Lei. Analogia delle labbra/bordo שִׁפָּה con il bacino di bronzo del Tempio in 1Re 7,23.24.26.

<sup>131</sup> Il termine שׁוֹשְׁנִים è normalmente tradotto con “gigli”, ma preferiamo vedervi la forma del fior di loto, particolarmente importante nella cultura egiziana. La forma di questo fiore con questa terminologia è presente in particolare nella costruzione dei capitelli nel Tempio salomonico: 1Re 7,19.22.26; 2Cr 4,5.

<sup>132</sup> Il verbo ricorre anche in Ct 4,11 e 5,5. In 1Re 7,26 si afferma che il bacino di bronzo aveva un orlo/labbro fatto come l’orlo di un calice ed era a forma di fiori di loto. Analogamente alla bocca che ha le labbra, così il calice del fior di loto ha i bordi.

<sup>133</sup> La mirra ricorre 8x nel Ct, 6x riferita a lei (3,6; 4,6.14; 5,1.5 2x) e 2x a lui (1,13; 5,13) Barbiero, p. 250.

<sup>134</sup> Come ricorda Robert p. 220 si stabilisce un’analogia con 1Re 7,15-22 e soprattutto 7,40-41 e rimanda ai globi dei capitelli.

<sup>135</sup> Cf. Es 28,17; 31,5; 35,33; 39,10

<sup>136</sup> Come il pettorale del Sommo sacerdote in Es 28,15ss e in particolare 28,20; ma soprattutto è la pietra preziosa che assomiglia allo splendore delle ruote dei quattro cherubini di Ezechiele (Ez 1,16; 10,9) elementi descritti in 1Re 7,27-39 dove si parla delle quattro ruote con leoni, buoi e cherubini. Infine nell’oracolo contro Tiro in Ez 28,13 il crisolito/Tarsis è una delle pietre preziose del giardino dell’Eden! Se si traduce con “crisolito” si fa riferimento al pettorale del Sommo sacerdote, ovvero alla pietra preziosa, diversamente il richiamo è a Tarsis

15 שֹׁקְיוֹ עֲמוּדֵי שֵׁשׁ מִיִּסְדִּים עַל־אֲדָנֵי־פָז מִרְאֵהוּ  
כְּלִבְנוֹן בַּחֹר פְּאָרְזִים:

16 חָכֹו מִמֵּתְקִים וְכֹלוֹ מִמֵּמְדִים זֶה דֹדִי וְזֶה רְעִי בְנוֹת  
יְרוּשָׁלַם:

6:1 אָנָה הִלֵּךְ דֹדְךָ הִיפָה בְנָשִׁים אָנָה פָּנָה דֹדְךָ  
וְנִבְקְשָׁנוּ עִמָּךְ: **Cap. 6**  
Figlie  
di Gerus.

il suo ventre è avorio<sup>137</sup> lavorato, ricoperto di lapislazzuli,<sup>138</sup>  
<sup>15</sup>le sue gambe sono colonne di alabastro,<sup>139</sup>  
che stanno in piedi su basamenti<sup>140</sup> d'oro puro.<sup>141</sup>  
Vedere lui<sup>142</sup> è come vedere il Libano, prescelto<sup>143</sup> come i cedri:<sup>144</sup>  
<sup>16</sup>il suo palato è dolcezza attrattiva,<sup>145</sup> tutto di lui è affascinante.<sup>146</sup>  
Questo è il mio amato, questo è il mio “compagno-pastore”,<sup>147</sup>  
o figlie di Gerusalemme!

<sup>1</sup>Dov'è dunque andato il tuo amato, o incantevole tra le ragazze,  
verso dove ha rivolto il suo sguardo il tuo amato?<sup>148</sup>

<sup>137</sup> In 1Re 10,18 // 2Cr 9,17 si cita il trono di Salomone che era d'avorio rivestito d'oro puro.

<sup>138</sup> In Es 24,10 il lapislazzuli è la pietra del pavimento della teofania, come pure in Ez 1,26 nella visione del carro: è il luogo dove Dio posa i suoi piedi o il trono su cui Dio siede! (Barbiero p. 252). Ed era una delle pietre preziose del pettorale della giustizia (Es 28,18; 39,11). Era pietra di importazione dall'Afganistan ed era così preziosa al punto da essere paragonata all'oro.

<sup>139</sup> Cf 1Cr 29,2 che riferisce di pietre di marmo per il Tempio: אֲבָנֵי־שֵׁשׁ. E poi ricorre anche in Est 1,6.

<sup>140</sup> Cf. per il significato di basamento, usato come termine tecnico per la costruzione del Santuario; in tutto il testo ebraico ricorre 56x e sempre nel contesto della Torah per il Santuario tranne in Gb 38,6 e ui in Ct 5,15.

<sup>141</sup> A differenza di Dn 2 qui i piedi non sono d'argilla ma d'oro come il capo. E qui l'oro caratterizza tre punti: testa, mani e piedi.

<sup>142</sup> Termine ricorre per lei anche in Ct 2,14cd. Tutti gli elementi sottesi che rimandano alla costruzione del Tempio o a teofanie (Es 24 e Ez 1), anch'esse in relazione con il Tempio rendono l'amato portatore del volto di Dio, come il Tempio mostra il volto di Dio, nel suo *d'bir*, custodito nel santo dei santi che è tutto d'oro. Una rfigurazione messianica del nuovo Adam, creato a immagine e somiglianza di Dio, portatore del volto di Dio come il Tempio (cf. San Paolo, il corpo come tempio dello Spirito Santo).

<sup>143</sup> È la semantica dell'elezione, e per questo anche la LXX indica come traduzione: ἐκλεκτὸς e la Vg *electus*, mettendo in evidenza la scelta di elezione del cedro come legno per il Tempio e la metafora del “figlio di Dio-Messia” che è scelto da Dio. Pertanto la metafora non lavora sulla dimensione slanciata e imponente del cedro, bensì sull'elezione del tipo di legno. Davide infatti rispetto agli altri fratelli era il meno appariscente, ma la sua straordinarietà era data dall'elezione, così Salomone, in quanto “figlio di Dio-Messia”.

<sup>144</sup> Anche i cedri del Libano hanno un ruolo centrale per la costruzione del Tempio salomonico. Il corpo dell'amato è una sintesi tra vegetazione e struttura architettonica, cioè un misto tra Tempio e giardino, tra Eden e Gerusalemme, tra giardino e città santa.

<sup>145</sup> In Ct 2,3d c'era un'espressione molto simile לְחֶפְזִי וְאֵנִי וְאֵנִי וְאֵנִי e avevamo tradotto “il suo frutto è squisito al mio palato”.

<sup>146</sup> È la conclusione della descrizione del corpo di lui come anche lui aveva fatto con lei in Ct 4,7. La bellezza decantata per l'amato rimanda alla figura messianica del Sal 45: «Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia...». Cf. Tournay pp. 86-88.

<sup>147</sup> Il termine al maschile ricorre solo qui e al plurale in Ct 5,1. Di solito è Lui che dice di Lei: “mia compagna”. A maggior ragione si può giocare sul doppio senso di “compagno-pastore” riferendolo all'eredità davidica che era un pastore; il brano è speculare al “pastore-compagno” di Ct 2,16.



<p>שְׁנֵיךָ כְּעֶדֶר הָרְחִלִים שְׁעָלוּ מִן־הַרְחֻצָה שְׁכָלָם<sup>6</sup>  מִתְאִימוֹת וְשִׁפְלָה אִין בָּהֶם:  כְּפֶלַח הָרִמּוֹן רִקְתָּהּ מִבְּעַד לְצַמְתָּהּ:<sup>7</sup></p>	<p><sup>6</sup>i tuoi denti come gregge di pecore che salgono dal bagno<sup>158</sup>  tutte madri di gemelli, tra loro nessuna sterile;<sup>159</sup>  <sup>7</sup>come buccia di melagrana la pelle delle tue guance  dietro il tuo velo.<sup>160</sup></p>
<p>שְׁשִׁים הֵמָּה מְלָכוֹת וְשִׁמְנֵים פִּילְגָשִׁים וְעַלְמוֹת אִין<sup>8</sup>  מְסֻפָּר:  אַחַת הִיא יוֹנְתִי תַמְתִּי אַחַת הִיא לְאַמָּה בָּרָה הִיא<sup>9</sup>  לְיוֹלְדָתָהּ רְאוּהָ בְנוֹת וַיֵּאשְׁרוּהָ מְלָכוֹת וּפִילְגָשִׁים  וַיְהַלְלוּהָ: ם</p>	<p>LUI  al lettore  <sup>8</sup>Sessanta sono le regine, ottanta le concubine  innumerevoli le ragazze,  <sup>9</sup>unica però è lei, la mia colomba, la perfezione mia,<sup>161</sup>  unica per sua madre è lei,<sup>162</sup> lei è l'eletta di colei che l'ha concepita.  L'hanno ammirata le figlie,  le regine e le concubine la proclamano beata e ne tessono le lodi:</p>
<p>מִי־זֹאת הַנִּשְׁקָפָה כְּמוֹ־שַׁחַר יָפָה כְּלִבְנֵה בָּרָה כַחֲמָה<sup>10</sup>  אַיְמָה כַּנִּדְגָלוֹת: ם</p>	<p>Regine  e concubine  <sup>10</sup>«Chi è costei che appare come l'alba,<sup>163</sup> bella come la luna,<sup>164</sup>  splendente come il sole, ma tremenda come un esercito schierato?»</p>
<p>אֶל־גִּנַּת אֶגְזוֹ יֵרְדְתִי לְרִאוֹת בְּאֵבֵי הַנַּחַל לְרִאוֹת<sup>11</sup>  הַפְּרֻחָה הַגָּפְןֹ הַנִּצְוֹ הַרְמָנִים:  לֹא יָדַעְתִּי נַפְשִׁי שְׂמַתְנִי מִרְכָבוֹת עַמִּי־נְדִיב:<sup>12</sup></p>	<p>LUI  al lettore  <sup>11</sup>Nel giardino dei noci sono disceso,  per vedere i germogli sul letto del torrente,  per osservare la vite che ha messo le gemme,  e i melograni fioriti.<sup>165</sup>  <sup>12</sup>Io non avevo conoscenza...<sup>166</sup> ma “colei che io bramo”,<sup>167</sup></p>

<sup>157</sup> Cf. Ct 4,1.

<sup>158</sup> Cf. Ct 4,2. Indica il colore bianchissimo e la perfezione della dentatura.

<sup>159</sup> Cf. identico in Ct 4,2.

<sup>160</sup> Cf. l'espressione ricorre identica in Ct 4,3b.

<sup>161</sup> Cf. Ct 5,2.

<sup>162</sup> Va sottolineata l'idea di unicità tipica di YHWH.

<sup>163</sup> Il sostantivo significa di per sé “oscurità”, in quanto l'alba inizia dall'oscurità della notte. Il riferimento è a Ct 1,5: “Nera/scura io sono ma affascinante”.

<sup>164</sup> È lo stesso termine per dire bianco, candido e incenso. Anche in Is 24,23; 30,26.

<sup>165</sup> Idem Ct 7,13

<sup>166</sup> Per un bilancio delle varie interpretazioni cf. Ravasi pp. 520-525. Collegando l'espressione difficile da comprendere לֹא יָדַעְתִּי al sogno di Gabaon di Salomone nel quale chiede sapienza e conoscenza, e proprio in 2Cr 1,10.11.12 per ben tre versetti accanto al termine “sapienza” abbiamo מִדָּע (cf. 6x volte in tutta la TaNaK: Qo 10,20; Dn 1,4.17) sostantivo tipico derivato dal verbo יָדַע. Pertanto, ha senso dire che Lui non aveva conoscenza, non sapeva e per questo ha invocato la Sapienza e Lei, donna Sapienza, l'ha collocato con potere, sui carri del suo popolo, quale principe.

mi ha intronizzato sui carri del mio popolo, come principe!<sup>168</sup>

7:1 שׁוֹבֵי שׁוֹבֵי הַשׁוֹלְמִית שׁוֹבֵי וְנִקְחָהּ בָּךְ  
מֵהַתְּחִיזוֹ בַּשׁוֹלְמִית כְּמַחְלֵת הַמַּחְנֵי:

### Cap. 7

Salomone  
e il suo popolo  
a Lei

<sup>1</sup>Ritorna, ritorna, o Sulammita,<sup>169</sup> ritorna, ritorna,<sup>170</sup>  
affinché noi ti ammiriamo!

LUI  
al popolo

Come<sup>171</sup> ammirerete la Sulammita,  
simbolo<sup>172</sup> di danza<sup>173</sup> di Machanaim,<sup>174</sup> l'accampamento del Signore?<sup>175</sup>

<sup>167</sup> Ct 6,12: si tratta del versetto più enigmatico di tutto il Cantico. L'espressione נִפְשָׁהּ è sempre riferita a Lei nel Cantico (Ct 1,7; 31,12.3.4; 5,6) e pertanto potrebbe funzionare come cifra d'identificazione della sua persona, cioè colui che desidera, da *nefesh* come gola arsa; se però è lui che dice che Lei ha posto Lui sui carri... ella stessa diventa anche per Lui colei che Lui desidera, nella reciprocità. Una forma di soggetto misto, con un "io" sdoppiato. La "traduzione colei che io bramo" permette di tenere come soggetto Lui ma nella forma imitativa dell'azione di Lei. Lui è *'ahabah* e lei è *nafshi*.

<sup>168</sup> Per un bilancio delle posizioni cf. Ravasi 526-528. In questo senso, leggendo il sostantivo נִדְבָר nel senso di "principe" (cf. 1Sam 2,8; Gb 12,21; Sal 83,12 è ancora Lei) è possibile stabilire la centralità della posizione di Lei come soggetto che dopo essere stato sovraesaltato da Lui, lo pone sui carri del suo popolo (cf. l'importanza dell'abbondanza di carri e cavalli nella descrizione della storia di Salomone) come "principe", ovvero "figlio del re", "figlio di Dio". Cf. Robert, p. 247 ("Je ne sais... , mon amour m'a placé sur les chars de mon peuple, comme prince").

<sup>169</sup> Sulle varie interpretazione della Sulammita cf. Ravasi pp. 532-534. Qui abbiamo il passaggio da donna "sapienza" alla vergine figlia di Sion, al nuovo Israele, all'alleanza nuova dove il popolo, grazie al suo Messia Salomonico, è rinnovato alla nuova alleanza. E la Sulammita è colei che come popolo imita Salomone che ha accolto la sapienza e l'intelligenza e quindi pare essere un femminile di Salomone, ma è colei che è identificata come l'abitante di Gerusalemme per eccellenza, è colui che porta nel suo nome la nuova alleanza come un passivo: "la pacificata", ricondotta nella "pace". Come la Sapienza è fonte di "giardini", qui il nuovo giardino è Israele.

<sup>170</sup> Appare come invocazione che Salomone fa con il popolo di cui è Messia e Re.

<sup>171</sup> La traduzione "come" è fondata sull'incipit uguale del versetto successivo Ct 7,2: «Come sono belli i piedi...». Piuttosto di "che cosa" oppure "perché" riteniamo che sia più corretto per il senso globale l'insistenza sulla modalità di presentazione delle caratteristiche della Sulammita. Essa apparirà con le nuove caratteristiche di un "popolo" rinnovato da Colui che ha rinnovato Salomone.

<sup>172</sup> Rendiamo così il כ che nel Cantico ha valore regolare di stabilire una similitudine, un accostamento metaforico e simbolico. La Sulammita diventa metafora della "danza di Mahanaim" che va compresa nel suo significato.

<sup>173</sup> La danza (מַחְלָה) concepita nelle citazioni dell'AT sempre al plurale tranne in Ct 7,1 è quasi sempre collocata come espressione di vittoria dopo una battaglia (M.I. Gruber, «Ten Dance-Derived Expressions in the Hebrew Bible», in *Biblica* 62 (1981) 342-343): la danza di Miriam in Es 15,20 dopo la vittoria sul faraone; la figlia di Iefte dopo la vittoria del padre sugli Ammoniti (Gdc 11,34); Davide contro Golia (1Sam 18,6); Davide contro i Filistei con il canto e la danza: "Saul ha ucciso i suoi mille e Davide i suoi diecimila" (1Sam 21,11; 29,5). Anche il termine maschile מְחֹלָה indica la danza ma nella relazione duale: gioia-dolore, gioia-lutto: Ger 31,4.13; Sal 30,11; 149,3; 150,4; Lam 5,15. Quindi, a quale vittoria si riferisce la danza della Sulammita? Quella dell'episodio di Machanaim, cioè nel conflitto tra Giacobbe ed Esaù, culminato nella lotta nella notte con Dio: lì Giacobbe cambiò il nome in Israele perché aveva visto Dio faccia a faccia e restò in vita (Gen 32,31). L'espressione כְּמַחְלֵת הַמַּחְנֵי con l'articolo di Mahanaim significa che questa danza viene tipizzata come la "danza, quella di Machanaim", il cui significato è "campo di Dio", il "campo di YHWH". L'accento alla danza della "vergine d'Israele" (Ger 31,4.13) permette di comprendere come nell'annuncio del ritorno dal lutto dell'esilio, con Ger 31,21: «ritorna vergine d'Israele» (שׁוֹבֵי בְּתוּלַת יִשְׂרָאֵל שְׁבִי )

מֵה־יָפּוּ פְעָמֶיךָ בְּנָעָלִים בֵּת־נָדִיב תִּמְוִקֵי יִרְכִיבָה כְּמוֹ  
 חֲלָאִים מַעֲשֵׂה יְדֵי אָמֹן:  
 שְׂרָרָךְ אֲנֹן הַסֵּהר אֶל־יַחֲסֵר הַמְזֹג בְּטִנְיָךְ עֲרַמַת חֲטָיִם<sup>3</sup>

LUI  
 a Lei

<sup>2</sup>Come sono belli i tuoi passi di danza coi calzari,<sup>176</sup> o “figlia di principe”,<sup>177</sup>  
 la simmetria<sup>178</sup> delle tue anche<sup>179</sup>  
 è come scultura plasmata da mani d’artista,<sup>180</sup>  
<sup>3</sup>il tuo ombelico<sup>181</sup> è coppa tondeggiante, mai priva di vino miscelato,<sup>182</sup>

(אֶל־עֲרִיבָה אֶלֶה) che usa lo stesso verbo per la Sulammita, non “voltati” ma “ritorna”! Inoltre nello stesso testo in Ger 31,19 c’è l’accenno alla vicenda di Giacobbe che subisce la ferita all’anca e qui riferito a Efraim. Come Giacobbe torna dalla Mesopotamia, così il popolo tutto, sia di Giuda sia di Efraim, sia il sud come il nord sono riuniti in Gerusalemme e il miracolo sarà quello dell’alleanza nuova con la casa di Giuda e la casa d’Israele: Ger 31,31-33. Le cose nuove, l’escatologia come chiave di lettura del testo.

<sup>174</sup> Per le varie interpretazioni di Mahanaim cf. Ravasi pp. 437-541. Il toponimo מְהַנַּיִם è stabilito nel suo significato di etimologia popolare e biblica in Gen 32,2 (oggi identificato con Khirbet Mahné), all’interno del ciclo di Giacobbe il quale, lasciato Labano, incontra per la seconda volta gli “angeli di Dio”, in Gen 28,12 aveva incontrato gli “angeli di Dio” in sogno e aveva compreso la presenza del Signore in quel luogo: «Certo YHWH è in questo luogo e io non lo sapevo», e diede il nome di Bet-’El, Casa di Dio. In Gen 32,2 percepisce di nuovo, nella veglia la presenza di YHWH con la venuta degli stessi “angeli di Dio” e ne riconosce אֶלֶה־יְהוָה אֱלֹהֵי יְהוָה cioè l’«accampamento di Dio» a cui dà il nome di מְהַנַּיִם e tale toponimo ricorrerà solo come duale in tutta la Bibbia ad eccezione di Ct 7,1 secondo i grammatici, cioè il nostro testo. Gli altri testi sono: Gen 32,2; Gs 13,26.30; 21,38; 2Sam 2,8.12.29; 17,24.27; 19,32; 1Re 2,8; 4,14; 1Cr 6,80. Siccome il testo va letto con il seguente, Gen 32,23-33, la lotta di Giacobbe con l’angelo per la divisione del territorio di Giacobbe con il fratello Esaù, Mahanaim va interpretato come luogo dei due accampamenti (Gen 32,8.11) delle madri ancestrali, Rachele nel nord e Lia nel sud del fiume Jabboq (Testa, Genesi, p. 474). Pertanto qui si svolge una lotta per la divisione del territorio e la lotta dalla quale Giacobbe uscì vincitore ma ferito fu con l’angelo di Dio e Penuel. E lì cambiò il nome in Israele, cioè nasce “Israele” come popolo unito. Qui con la figura della Sulammita si plasma una sorta di rievocazione di un nuovo popolo santo. E si avvia l’attesa di una restituzione del cammino spedito di Israele, che come nome femminile potrà essere compresa come “la sciancata”. Il riferimento alle anche simmetriche della Sulammita potrebbe essere inteso come il superamento di questa ferita antica che simbolicamente presenta l’andatura zoppicante della storia di Israele.

<sup>175</sup> L’esplicitazione “accampamento del Signore” è data dall’identica espressione che ricorre nei testi fondatori una volta in Gen 32,3 (in 1Cr 12,23 ha significato di similitudine come un “grande e potente esercito”) e con il tetragramma sacro in 1Cr 9,19 al tempo di Davide e 2Cr 31,2 e al tempo di Ezechia per indicare Gerusalemme e il suo Tempio.

<sup>176</sup> In Es 12,11 si dice di mangiare in fretta la Pasqua, coi calzari ai piedi. Poi, passato il mare, la danza di Miriam sarà coi calzari ai piedi ed è danza di vittoria.

<sup>177</sup> Espressione posta in relazione a Ct 6,12 dove colui che è intronizzato come Principe è Salomone, qui la relazione nuova, è quella della nobiltà che le proviene dall’essere anch’ella figlia di principe, quindi principessa.

<sup>178</sup> Il termine viene interpretato dalla LXX ῥυθμοὶ μηρῶν che vi coglie il ritmo, l’armonia, la simmetria tra le due parti, i due fianchi, le due anche.

<sup>179</sup> Crediamo che il rimando sia alla lotta con l’angelo: ora l’anca non è più segnata dallo scontro, dalla battaglia, ma sono rinnovate, sono fatte nuove!

<sup>180</sup> Cf. Prov 8,30 dove la Sapienza dice di essere stata con il Creatore all’inizio come אֲמֹנָה cioè come «artista, architetto, danzatrice».

<sup>181</sup> Il termine ricorre solo in Ez 16,4 e Prov 3,8. Decisiva è l’immagine di Ezechiele che si rifà al momento della nascita dell’Israele, quando fu partorita, l’ombelico non le fu tagliato e siccome il padre era Amorreo e la madre Hittita, Israele ha continuato a mantenere l’ombelico attaccato alla madre Hittita e restò impura del sangue della madre! Qui invece l’ombelico della “nuova Israele” è perfetto! L’ombelico tagliato poi si ritrae e forma una sorta di coppa, cratere che contiene non reso impuro dal sangue del parto ma con il sangue dell’alleanza al Sinai (Es 24,6) che Mosè pose in “catini” (stesso termine qui usato) con il quale asperse il popolo dell’alleanza.

<sup>182</sup> Il termine מִזְגֵּי hapax nell’ebraico biblico indica nell’ebraico mishnico e successivo, vino misto con acqua oppure diluito con spezie. La resa che combina vino e acqua evoca nei sacrifici e nel rimando a Es 24,6 il sangue e l’acqua della purificazione, il vino e l’acqua sono importanti in tutto il Ct, il vino per l’amore e l’effusione d’amore messianica, seno della vita come il sangue, e l’acqua che è fonte della vita che genera ogni giardino. Il termine è la forma aramaica del verbo e sostantivo ebraico (מִזְגֵּי - מִזְגֵּי) che significa

סוגה בשושנים:  
 4 שְׁנֵי שְׁדֵיךָ כְּשְׁנֵי עֶפְרַיִם תְּאֲמִי צְבִיָּה:  
 5 צִיאָרְךָ כְּמַגְדֵל הַשָּׁן עֵינֶיךָ בְּרִכּוֹת בְּהֶשְׁבוֹן עַל-שַׁעַר  
 בַּת-רַבִּים אַפֶּךָ כְּמַגְדֵל הַלְּבָנוֹן צוּפָה פְּנֵי דְמִשְׁק:  
 6 רֵאשֶׁתְּךָ עָלֶיךָ כְּכַרְמֵל וְדִלַת רֵאשֶׁתְּךָ כְּאַרְגָּמָן מְלֹךְ אֲסוּר  
 בְּרֵהָטִים:

il tuo grembo un covone di frumento, circondato di fiori di loto;  
 4 i tuoi due seni come due cuccioli, gemelli di gazzella;  
 5 il tuo collo come la torre d'avorio,  
 le sorgenti dei tuoi occhi<sup>183</sup> sono finestre d'acqua<sup>184</sup> sul mistero profondo,<sup>185</sup>  
 porta d'accesso<sup>186</sup> della “figlia delle moltitudini”,<sup>187</sup>  
 il tuo naso come la torre del Libano,<sup>188</sup> sentinella verso Damasco;  
 6 il tuo capo, alla tua sommità, è come il cremisi<sup>189</sup>  
 e il tessuto<sup>190</sup> del tuo capo come la porpora:  
 un re è ricamato<sup>191</sup> nella tessitura!<sup>192</sup>

“mescere” e in Sal 75,9 indica una bevanda di vino drogato, così pure in Is 5,22. Ma soprattutto è il verbo usato due volte in Pr 9,2.5 per indicare il vino miscelato di donna Sapienza.

<sup>183</sup> Il termine עֵינַי in ebraico ha due significati fondamentali: occhio e sorgente. Poiché la metafora in questo caso gioca sull'acqua, già preparata in Ct 5,12 con i colombi sui corsi d'acqua, traduciamo il termine ponendo insieme le due semantiche, con: «le sorgenti dei tuoi occhi».

<sup>184</sup> Secondo Barbiero Ct 7,5 fa riferimento a Ct 5,12 che indica invece gli occhi di Lui dove si diceva: «i tuoi occhi come colombi su corsi d'acqua», e se gli occhi sono colombi, le piscine in cui essi si specchiano sarebbero gli occhi di Lei, come in Gen 2,18 la donna è di fronte all'uomo, il suo specchio.

<sup>185</sup> Di solito il passaggio, secondo la LXX è inteso come «i tuoi occhi sono piscine in Hešbon». Ma Aquila traduce il vocabolo con *en epilogismō*, cioè «nella riflessione» come nome comune dalla radice *hšb* che significa “progettare”. Tale termine è usato in tre passi di Qoel: Qo 7,25.27; 9,10 e sta ad indicare “lo schema, la ragione profonda delle cose, la spiegazione”.

<sup>186</sup> Il termine שַׁעַר indica la porta, l'accesso alla città, a Gerusalemme, al Tempio, il luogo interno dove si facevano i processi, il mercato, il luogo d'incontro. Nella nostra traduzione la porta o ingresso è alla “figlia delle moltitudini”, la “popolosa”, l'affollata. E nell'impostazione della metafora è la donna stessa descritta da Lui, che nell'interpretazione nostra, quale Sulammita è il popolo rinnovato con la nuova alleanza, con valore escatologico, cogliendovi l'attrazione esercitata su tutti i popoli (cf. Is 2).

<sup>187</sup> Come in Ct 7,2 Lei è denominata “figlia di principe” nel senso di principessa, così qui è chiamata “figlia delle moltitudini” nel senso di “popolosa”. Il collegamento potrebbe essere con Gerusalemme in base a Lm 1,1: «Ah com'è solitaria la città un tempo ricca di popolo» (הָעִיר רַבְתֵּי עָם). Così le versioni antiche.

<sup>188</sup> È il richiamo alle fortificazioni che Salomone fece costruire nel Libano (1Re 9,19 // 2Cr 8,6). L'immagine può richiamare il monte Hermon inteso come torre di vedetta che guarda verso Damasco.

<sup>189</sup> Il TM ha “Carmelo”. Solo il testo di 2Cr 3,14 (וַיַּעַשׂ אֶת-הַפְּרֹכֶת תְּכֵלֶת וְאַרְגָּמָן וְכַרְמִיל וּבוֹץ וַיַּעַל עָלָיו כְּרוֹבִים), in relazione alla cortina che separa il Santo dei santi dal Santo pone insieme due tessuti, la porpora e il cremisi.

<sup>190</sup> Il termine ricorre anche in Is 38,12 nel senso dell'ordito, nel tessere un tessuto.

<sup>191</sup> Il verbo significa legare, intrecciare, avviluppare e quindi il ricamo su un tessuto è ricavato da tale procedimento, l'immagine scaturisce dalla materia dei fili della tessitura e non da un dipinto.

<sup>192</sup> Il riferimento potrebbe essere al velo del Tempio, sul quale erano ricamati i cherubini. Il termine qui utilizzato è lo stesso di Ct 1,17 che andava inteso come soffitto o come trave del soffitto, funzionale a coprire, così potrebbe essere l'esito della tessitura tra trama e ordito, il cremisi con la porpora, due dei quattro fili per tessere il velo secondo 2Cr 3,14.

7 מֵהַיִּפּוּת וּמֵהַנְּעֻמָּה אֲהַבָּה בְּתַעֲנוּגִים:  
 8 זֹאת קוֹמַתָּה דְּמַתָּה לְתַמָּר וְשָׁדֶיךָ לְאַשְׁפָּלוֹת:  
 9 אֲמַרְתִּי אֲעֲלֶה בְּתַמָּר אֲחֻזָּה בְּסִסְנִיּוֹ וַיְהִי־נָא שָׁדֶיךָ  
 כְּאַשְׁפָּלוֹת הַגָּפֶן וְרִיחַ אִפְּךָ כְּתַפּוּחִים:  
 10 וְחִכְךָ כְּיַיִן הַטּוֹב הוֹלֵךְ לְדוֹדֵי לְמִישְׁרִים דוֹבֵב שְׂפָתַי  
 יְשָׁנִים:

11 אֲנִי לְדוֹדֵי וְעָלִי תִשׁוּקָתוֹ: ס

12 לָכֵה דוֹדֵי נִצָּא הַשָּׂדֶה נְלִינָה בַּכְּפָרִים:

LEI  
al lettore

LEI  
a Lui

<sup>7</sup>Quanto ti sei fatta bella e quanto dolce,<sup>193</sup>  
o amore, “figlia del desiderio”!<sup>194</sup>

<sup>8</sup>Questa è la tua postura che somiglia ad una palma, i tuoi seni a grappoli.

<sup>9</sup>Mi son detto: salirò sulla palma, stringerò i suoi frutti.<sup>195</sup>

Siano i tuoi seni come i grappoli della vite,<sup>196</sup>

e il profumo del tuo naso come albicocche.

<sup>10</sup>**Il tuo palato come vino inebriante...**<sup>197</sup>

**che si riversa<sup>198</sup> sicuro verso il mio amato,  
sciogliendosi in parole<sup>199</sup> sulle labbra dei dormienti:**

<sup>11</sup>**io sono un dono per il mio amato e il suo desiderio<sup>200</sup> è rivolto a me!**

#### SESTO BACIO/ABBRACCIO (Ct 7,12-8,4)

<sup>12</sup>Vieni,<sup>201</sup> mio amato, usciamo nei campi!<sup>202</sup>

Passiamo la notte<sup>203</sup> in luoghi coperti,<sup>204</sup>

<sup>193</sup> È il corrispettivo di ciò che Lei aveva detto a Lui in Ct 1,16 ma qui è espresso non con aggettivi bensì con il verbo, e per questo su suggerimento di Ravasi si è trasformata la forza verbale in azione legata al “farsi bella e attraente”.

<sup>194</sup> Il senso è quello delle delizie, delle cose delicate. Si sdoppia l’incipit con due *tav* per aplografia e così leggono la Siriaca e Aquila. Mette in campo l’aspetto erotico e sensibile dell’amore (Barbiero p. 325).

<sup>195</sup> Hapax ma la Vulgata ha *fructus*.

<sup>196</sup> In Pr 5,18-20 abbiamo una descrizione positiva del rapporto erotico con i seni della donna. La vite *הַגָּפֶן* era già citata in Ct 6,11.

<sup>197</sup> È chiaro il riferimento a Ct 1,2

<sup>198</sup> Robert p. 274 dice che qui il verbo *hlk* è preso nel senso di “colare” come in Qo 1,7; GI 4,18; Prov 23,31.

<sup>199</sup> La scelta di tradurre “sciogliendosi in parole” dipende da uno dei due significati del verbo *bdd*. Se la si considera una forma di participio *polet* e non *qal* le si può dare un valore riflessivo e causativo essendo il “vino” soggetto che produce “parole fluide”, salvando così l’altro significato che è quello legato allo “scorrere fluido”. Cfr. Harkavy, Alexander - Hebrew and Chaldee Dictionary to the Old Testament.pdf p. 96: “making talkative the lips of those that are asleep» (Ct 7,10).

<sup>200</sup> Il termine ricorre anche in Gen 3,16 e 4,7. Soprattutto Gen 3,16 è significativo: «Verso tuo marito sarà il tuo desiderio ed egli ti dominerà» dove scaturisce una logica patriarcale, di dominio dell’uomo sulla donna. Qui invece la relazione è girata al contrario: è Lui che è rivolto a Lei. La LXX, Vg e Sir interpretano invece dal verbo *shub* e quindi traducono *καὶ ἐπ’ ἐμὲ ἢ ἐπιστροφήν αὐτοῦ* oppure “ad me conversion eius”, a cui corrisponde il “ritorna” di Lei detto da Lui per Quattro volte in Ct 7,1.

<sup>201</sup> Dinamica analoga a Ct 2,10ss nell’immersione nella natura.

<sup>202</sup> Separando la frase con il seguito si permette di distinguere l’invito ad andare in campagna che si realizzerà al mattino, quando sarà ora di “uscire”, come nel ricordo dell’Esodo che uscirono dal chiuso per andare verso la terra promessa, la vigna del Signore, attraverso il deserto.

יְנַשְׁפִּימָה לְכַרְמִים נִרְאָה אִם פָּרְחָה הַגָּפֶן פֶּתַח הַסְּמָדָר<sup>13</sup>  
הַנִּצּוּ הַרְמוֹנִים שָׁם אֵתְּן אֶת־דְּדֵי לָךְ:

הַדְּוִדָּאִים נִתְנוּ־רִיחַ וְעַל־פֶּתְחֵינוּ כָּל־מַגְדִּים חֲדָשִׁים<sup>14</sup>  
גַּם־יִשְׁנִים דְּוִדֵי צָפְנָתִי לָךְ:

## Cap. 8

<sup>13</sup>e al mattino, presto ci alzeremo per andare nelle vigne,<sup>205</sup>  
e vedremo<sup>206</sup> se la vite ha gemmato e se si è aperto il fiore  
e se sono maturati i melograni.<sup>207</sup>

Allora effonderò su di te il mio amore.<sup>208</sup>

<sup>14</sup>le mandragore,<sup>209</sup> infatti, hanno effuso profumo.<sup>210</sup>

Agli stipiti delle nostre porte<sup>211</sup> ci sono tutte le cose più preziose,<sup>212</sup>  
le cose nuove con le cose antiche<sup>213</sup> che ho custodito per te, o mio amato!

<sup>1</sup>Chi ti consegnerà a me come un fratello,<sup>214</sup>

<sup>203</sup> Nel Cantico abbiamo parecchie riprese del tema della notte: Ct 1,7; 2,17; 3,1; 5,2.

<sup>204</sup> Il termine può essere inteso o come «villaggi» come la LXX, Vetus Latina, Vulgata e Siriaca oppure pianta del cipro, henna o alcanna. Così lo intendono ad esempio Ravasi e Barbiero. Qui, come in Ct 1,14 e 4,13 secondo me si gioca sulla radice *kpr* che significa coprire, ricoprire, proteggere, espiare e sta alla base del *kippur* e del *kapporet*, quale coperchio dell'arca. Il senso di questo testo è inteso come "luoghi coperti, protetti", infatti anche il senso dato a villaggio è a motivo della protezione delle case e delle persone.

<sup>205</sup> Sta ad indicare nella rilettura midrashica la terra promessa, con i frutti che hanno connotato più volte il giardino del Cantico.

<sup>206</sup> È l'immagine di quel che vedono gli esploratori di Canaan e poi quando entreranno nella Terra che sarà ancora per Pasqua (Gs 5,10-12), e mangeranno i frutti della terra di Canaan.

<sup>207</sup> Idem Ct 6,11 nel giardino dei noci appena prima del v. 12 del cap. 6, quello che svela il dono della Sapienza in sogno a Salomone.

<sup>208</sup> Se il senso delle mandragore va letto biblicamente secondo l'episodio di Gen 30,14-16 il rapporto dei due è per la prima volta evocativo della procreazione nel Cantico, secondo la logica applicata da Rachele nei confronti di Lia e l'avvento di Giuseppe; se lo si inserisce invece nell'ottica dell'afrodisiaco è solo funzionale al piacere dell'amore.

<sup>209</sup> Cf. Gen 30,14-16. Nell'episodio Ruben, figlio di Lia tornato dalla mietitura del grano e avendo trovate delle mandragore le consegna alla madre Lia. Allora Rachele vuole prendere possesso di quelle in cambio del far dormire Lia con Giacobbe. Grazie alla mandragore il testo fa capire che finalmente Rachele diventa feconda, lei che era sterile e unendosi a Giacobbe dà vita al primo dei suoi due figli: Giuseppe! (Gen 30,22-24). Il significato di fondo quindi non è quello legato al desiderio sessuale bensì alla fecondità nella discendenza, come nel caso di Rachele donna che mette al mondo l'aggiunto, cioè "Giuseppe" (*yoseph* da *'asaph*). La pianta: «mandragora officinalis», solanacea dal grosso rizoma, velenoso, dalle foglie perenni orbicolari, picciolate e ondulate, con fiori a campanula bianchi o viola e frutti dolci a bacca gialla (Ravasi p 601).

<sup>210</sup> È il segnale che viene richiamata la fecondità legata all'episodio di Gen 30,14-16. Infatti in tutto il Cantico mai sono emerse fino a questo punto e a coronamento dello sbocciare della vite e dei melograni, elementi tutti collegati alla fecondità, nell'immagine del grappolo e della melagrana.

<sup>211</sup> Occorre collegare con l'immagine della Sapienza in Prov 8,34-35 che introduce la figura di "Donna Sapienza" che si è costruita la casa (Prov 9,1ss): אֲשֶׁרִי אָדָם שָׁמַע לִי לְשִׁקֹּד: «Beato l'uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mio ingresso» (Prov. 8,34). Gli stipiti (מְזוּזוֹת) ricorrono la prima volta in relazione all'istituzione della pasqua ed era primavera, 14 Nisan (Es 12,7.22-23), ma soprattutto Deut 6,9 e 11,20 comanda di scrivere sugli stipiti della porta di casa e della città con le parole dello *š'ma 'yisrā'el* (Deut 6,4-9). Il comandamento della Pasqua dice di non varcare la soglia della porta fino al mattino. E anche loro passano la notte al coperto

<sup>212</sup> Importante è il testo di Dt 33,13-16 con la benedizione che Mosè dà a Giuseppe. Il testo va compreso con Ct 4,13 dove presenta il paradiso-giardino che scaturisce da Lei e questo è di melograni che danno frutti preziosi.

<sup>213</sup> Lv 26,10 parla del primo e dell'ultimo raccolto.

8:1 מי יתנה פאה לי יונק שקדי אמי אמצאך בחוץ  
אשקה גם לא-יבוזו לי:

2 אנהגה אביאה אל-בית אמי תלמדני אשקה מין הרקח  
מעסיס רמני:

3 שמאלו תחת ראשי וימינו תחבקני:

4 השבעתי אתכם בנות ירושלם מהתעירו ומהתעררו  
את-האהבה עד שתחפץ: ס

5 מי זאת עלה מן-המדבר מתרפקת על-דודה תחת

LEI  
al lettore

LEI  
alle Figlie  
di Gerus.

Figlie

allattato ai seni di mia madre? Io ti troverò per le vie<sup>215</sup>  
ti bacerò<sup>216</sup> e così nessuno potrà disapprovare!<sup>217</sup>  
<sup>2</sup>Io ti condurrò, ti farò entrare nella casa di mia madre,<sup>218</sup>  
lei mi istruirà<sup>219</sup> e ti farò bere dal vino aromatico  
e succo della mia melagrana.

<sup>3</sup>La sua sinistra è sotto il mio capo, la sua destra mi abbraccia!<sup>220</sup>

<sup>4</sup>O figlie di Gerusalemme, vi ho fatto giurare!  
E perché volete destare e svegliare l'Amore prima che lo desiderate?

### SETTIMO BACIO/ABBRACCIO APERTO (Ct 8,5-14)

<sup>5</sup>Chi è dunque Costei che sale dal deserto abbracciata al suo amato?<sup>221</sup>

<sup>214</sup> Lett.: “Chi darà te come fratello per me?”. Scaturisce ora la dinamica che rende i due “fratello e sorella”. Per ora solo Lui aveva detto di Lei che era sua “sorella”, quindi figlia di Padre adottivo, YHWH, secondo l’interpretazione data della figura salomonica.

<sup>215</sup> Ricorre 164x nel TaNaK, ma usato in Prov 1,20 per dire con il termine usato per “donna sapienza” (תְּכֻמֹת) solo qui e in Prov 9,1: «Donna Sapienza grida per le vie, fa udire la sua voce nella piazze...» e così tutto il brano che mostra quanto la Sapienza non si svergognerà di coloro che la dilergeranno, anzi al contrario svergognerà loro, gli stolti.

<sup>216</sup> C’è il gioco con il versetto successivo tra baciare e bere in ebraico, già sotteso in Ct 1,1 e fondato in Ct 7,10

<sup>217</sup> Lo stesso verbo ricorre anche in Ct 8,7. Seguendo la logica interpretativa di Prov 1,20 e 9,1ss. Allusione ai custodi della città di Ct 3,3 e 5,7.

<sup>218</sup> Parallelo a Ct 3,4 dove è seguito da: «Nella camera di colei che mi ha concepito» e diventa l’inveramento di quel momento. Qui Lei raffigura il popolo nuovo, la nuova Gerusalemme e rimanda ad una sorgente, quella della Madre, che come la Donna Sapienza dava la vita.

<sup>219</sup> Anche se la gran parte dei traduttori preferisce intendere la seconda persona singolare (tu mi istruirai all’amore), noi intendiamo la figura della Madre come la manifestazione prima della femminilità della Sapienza e la Figlia impara dalla Madre.

<sup>220</sup> Idem in Ct 2,6.

<sup>221</sup> La risposta alla domanda si avrà attraverso il dialogo di Lei con Lui che giungerà fino alla fine del testo. Qui la scena evoca il cammino del popolo d’Israele, di Lei come Israele che sale dal deserto con il suo Re e Messia e la domanda è posta dalle Figlie di Gerusalemme a cui è stato chiesto di non destare e non svegliare l’Amore! Il rimando evidente è a Ct 3,6 che abbiamo inteso come espressione domandata dai Custodi della città che accoglievano il Messia regale Salomonico che entrava vittorioso a Gerusalemme e lo presentavano alle Figlie di Gerusalemme per le nozze. Lui sceglie Lei, donna Sapienza. Ora, in questo passo è evocata la stessa venuta ma con entrambi, Lei anzitutto (Chi è Costei...) appoggiata a Lui. Se vale l’interpretazione data finora, l’immagine è della messianicità e figliolanza adottiva del messia regale e del popolo rinnovato dal dono del cuore nuovo e dello spirito nuovo. In Es 4,21-22 YHWH istituisce la natura di “figlio primogenito” per Israele. Inoltre in Ger 31,21-22 si dice che «עד-מתי תתחמקין הבת השוכה» «fino a quando te ne andrai raminga o “figlia del ritorno”? Infatti YHWH ti ha ricreata nuova nella terra: come la nuova donna che abbraccia un uomo». Il significato di “abbracciare” è anche sostenuto dal contesto della scena successiva che risponde alla domanda delle Figlie di Gerusalemme. La risposta va a

הַתְּפוּחַ עוֹרְרִיתִיךָ שְׁמָה חֲבֵלְתָהּ אִמָּךְ שְׁמָה חֲבֵלָה  
לְדָתָהּ:

di Gerus.  
al lettore

LEI  
a Lui

Sotto l'albicocco<sup>222</sup> io ti risveglio,<sup>223</sup>  
come quando<sup>224</sup> tua madre ti aveva partorito,  
come quando ti aveva partorito colei che ti ha concepito.<sup>225</sup>  
<sup>6</sup>Ponimi dunque come sigillo<sup>226</sup> sul tuo cuore,<sup>227</sup>

שִׁימֵנִי כַחֲתָם עַל־לִבְךָ כַחֲתָם עַל־זְרוּעֶךָ כִּי־עֵנָה<sup>6</sup>

compiere quella cosa nuova annunciata da Ger 31,22. La risposta alla domanda chi è Costei? È, secondo Ger 31,21 la “verGINE d’Israele”! L’idea dell’abbraccio e non dell’appoggio è anche sostenuta da Barbiero a p. 369 nota 45 dove afferma che nell’ebraico rabbinico il verbo *rpq* significa “unirsi, rendersi caro a qualcuno”

<sup>222</sup> In Ct 2,3 Lei paragona Lui ad un albicocco: come l’albicocco tra gli alberi selvatici, così Lui tra i figli. Lei con pietanze d’uva e albicocche dichiara che è malata d’amore in Ct 2,5 prima di indicare la posa del primo bacio (Ct 2,6). L’albicocco diventa la metafora di Lui, quindi l’immagine significa: Lei sotto di Lui e il risveglio di Lui si dà nel momento dell’unione sessuale già preparata dal testo che ha condotto al sesto abbraccio/bacio, ma qui evidenziata dal richiamo del concepimento. Occorre allora vedere che cosa comporta questa immagine nel tempo della veglia, di un tempo aperto e di un abbraccio eterno.

<sup>223</sup> Il senso va guadagnato dall’immagine di Ct 2,3. Dice che il suo amato è come albicocco paragonato agli alberi della selva e alla sua ombra cresce il desiderio. Quindi da allora, dal primo bacio/abbraccio Lui resta addormentato, vive l’esperienza onirica dalla quale Lei richiede che non sia svegliato. Questo significa che ora, dopo il sesto bacio/abbraccio, che si è realizzato con le stesse espressioni del primo (La sua sinistra è sotto il mio capo...) siamo di fronte ad una parola conclusiva nel suo ritornare alla veglia. Anche Tournay pp. 50-53 segnala il dato importante del risveglio e lo collega al sogno di Gabaon, sottolineando come nel Cantico è Lui che dorme mentre Lei veglia sempre, il suo cuore veglia. Lui interviene poco rispetto a Lei in soli cinque versetti: Ct 1,9-11.15; 2,2; e poi nella descrizione del corpo di Lei: Ct 4,1-14; 5,1; 6,4-10; 7,1c-10a.

<sup>224</sup> Il risveglio avviene con il comunicare il significato del nome a Lui dato, che è l’«amato di Ya», secondo l’ordine di YHWH a Natan il profeta. Essendo ribadito due volte il significato di quel momento occorre pensare che questa sia una chiave di lettura dell’intero Cantico, dove a Salomone viene comunicato il nime di “missione”, l’amato di Ya. Anche Beniamino era prediletto del Signore (Deut 33,12) e in Is 5,1 il Canto della vigna è per il “suo amato”.

<sup>225</sup> «È come se la donna dicesse: Io ora col mio amore ti sveglio per una nuova nascita. Come scrive giustamente Lys ora la donna dice al suo amato: “Tu stai per nascere di nuovo nel luogo stesso in cui fosti concepito da tua madre, cioè non nella tua casa ma nell’abbraccio d’amore”» (Ravasi p. 639). Va richiamata la riflessione più tarda del libro della Sapienza che testimonia questa visione relativa alla nascita di Salomone, re di Sapienza: «Anch’io sono un uomo mortale come tutti, discendente del primo essere plasmato di creta. Fui formato di carne nel seno di una madre, durante dieci mesi consolidato nel sangue, frutto del seme d’un uomo e del piacere compagno del sonno... si entra nella vita e si esce alla stessa maniera. Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza; implorai e venne in me lo spirito della sapienza» (Sap 7,1-7). 2Sam 12,24-25 è narrata la nascita di Salomone da Betsabea dove si sottolinea che Davide diede il nome di Salomone al figlio suo ma il nome che YHWH volle dargli fu יְדִידִיךָ che significa l’«amato di Ya» come è detto chiaramente che il “Signore l’amò”, utilizzando il verbo ‘ahab (2Sam 12,24b).

<sup>226</sup> Il termine ricorre 15x e 6x si riferisce all’efod del Sommo sacerdote e al pettorale (Es 28,11.21.36; 39,6.14.30) su cui sono incisi i dodici nomi dei figli d’Israele. L’altro brano è Dt 6,6-8 e 11,18 si tratta dello Shema che mette in evidenza l’amore per Dio con tutta l’anima, con tutte le forze e soprattutto con tutto il cuore (Barbiero p. 376).

<sup>227</sup> Il sigillo di tipo cilindrico di solito era portato al collo e cadeva sul cuore. Ecco il riferimento immediato. Così pure era portato come anello al dito. Alcuni pensano che braccio stia per dito. Ma Barbiero riporta l’informazione dell’esistenza anche di un’altra modalità di portare il sigillo, come un braccialetto cilindrico (Barbiero p. 374) proprio come qui è indicato. Il sigillo lo si portava anche nella tomba ed è la cosa più cara dalla quale non ci si voleva separare: «Anche se fosse un sigillo nella mia destra, io me lo strapperei» Ger 22,24). La riflessione sullo shema è importante relativamente all’idea del nome di YHWH chiamato “Unico” *’ehād*. L’interfaccia del Dio “Unico” sulla terra è solo per Israele, “il tuo popolo come Israele nazione unica” (2Sam 7,23 אֶחָד בְּאַרְצָךְ גֹּי יִשְׂרָאֵל גֹּי אֶחָד בְּחַרְבוֹ אֱלֹהִים) e per la casa di Davide, quindi il Messia solo “Salomone” ma solo in 1Cr 29,1 (יִאמָר יְיָ) (הַמְלִיךָ לְכָל־הַקְּהָל שְׁלֹמֹה בְּנֵי אֶחָד בְּחַרְבוֹ אֱלֹהִים), così pure per l’altare a Gerusalemme (2Cr 32,12 aggiungendo rispetto a 2Re 18,22 l’indicazione dell’Unico altare eretto da Ezechia contro gli altri altari distrutti). In Ct 6,4 Lei è cantata come “unica”.

כְּמֹת אֶהְבֶּה קָשָׁה כְּשֵׂאוֹל קִנְיָה רְשָׁפֶיהָ רְשָׁפֵי אֵשׁ  
שְׁלֵהֲבַתְיָהּ:

מִיָּם רַבִּים לֹא יוֹכְלוּ לְכַבּוֹת אֶת־הָאֶהְבֶּה וְנִהְרוֹת לֹא  
יִשְׁטַפּוּהָ אִם־יִתֵּן אִישׁ אֶת־כָּל־הוֹן בֵּיתוֹ בְּאֶהְבֶּה בּוֹז  
יְבוּזוֹ לוֹ: ס

אָחוֹת לְנוּ קִטְנָה וְשָׂדִים אֵין לָהּ מִה־נִּעְשָׂה לְאַחַתְנוּ  
כִּיּוֹם שְׁיִדְבַר־כָּהּ:

אִם־חֹמֶה הִיא גְבֻנָה עָלֶיהָ טִירַת כְּסָף וְאִם־דָּלַת הִיא

come sigillo sul tuo braccio!

Sì, resistente<sup>228</sup> come la morte<sup>229</sup> è “Amore”,<sup>230</sup>  
e vorace<sup>231</sup> come l’oltretomba è “Gelosia”,<sup>232</sup>

i suoi dardi sono dardi di fuoco, quelli della “fiamma di Ya”,<sup>233</sup>  
e le grandi acque non potranno spegnere “Amore”,<sup>234</sup>  
né i fiumi<sup>235</sup> potranno annientarlo!<sup>236</sup>

Se un uomo desse anche tutte le ricchezze<sup>237</sup> della sua casa  
per barattare “Amore”,<sup>238</sup> otterrebbe solo disapprovazione (pensando...):<sup>239</sup>

«<sup>8</sup>Nostra sorella è ancora giovane, senza seni!<sup>240</sup>

Che cosa faremo per nostra sorella  
il giorno in cui si deciderà per lei?

<sup>9</sup>Se lei sarà (stabile come) un muro,

<sup>228</sup> I due aggettivi ricorrono nella benedizione di Giacobbe su Simeone e Levi in Gen 49,7.

<sup>229</sup> Cf. Pr 30,15.

<sup>230</sup> Testi di richiamo: in particolare Pr 6,20-24.27-28.31.34; Dt 6,8; 11,18; Sir 9,8; Pr 2,18; 3,3; 30,15-16; Is 43,2; Ger 31,3-34. Qui va richiamata l’antinomia tra Eros e Thanatos.

<sup>231</sup> L’aggettivo mette insieme una connotazione violenta, l’atto di mangiare e soprattutto di consumare voracemente, come è nell’ottica dello Sheol e della Gelosia nel voler godere della persona amata.

<sup>232</sup> Cf. Es 20,5 e Dt 5,9: “YHWH vostro Dio è un Dio Geloso”, poi Es 34,14; Dt 4,24; 6,15. E l’aggettivo ebraico “geloso” (אִנְיָ) che ricorre 6x in tutto è riferito solo a YHWH e quindi è chiaro che è indicativo della sua identità.

<sup>233</sup> La fiamma di Ya contro le Grandi acque! È possibile ipotizzare l’episodio della rivelazione del nome di YHWH proprio in Es 3,2 quando si dice esplicitamente che apparve l’angelo di YHWH a lui in una “fiamma di fuoco” (בְּלַבַּת־אֵשׁ מִתּוֹךְ הַקִּינָה). La citazione di Ct 8,6 (שְׁלֵהֲבַתְיָהּ) può rimandare a quella cifra di riferimento, esattamente alla rivelazione del nome divino a Mosè.

<sup>234</sup> Cf. Ravasi pp. 662-663 in particolare. Citare Rm 8,38-39: Chi ci separerà dall’amore di Cristo?

<sup>235</sup> Sulla sininimia di grandi acque e fiumi si veda Ravasi pp. 664-665.

<sup>236</sup> Barbiero (p. 387) segnala un passo di Is 43,2 particolarmente vicino al nostro testo: «Se dovrai attraversare le acque sarò con te, i fiumi non ti travolgeranno, se dovrai passare in mezzo al fuoco non ti scotterai, e la fiamma non ti potrà bruciare, perché io sono YHWH tuo Dio».

<sup>237</sup> Molteplici sono le risonanze della letteratura sapienziale sul rapporto tra Sapienza e ricchezze. Ravasi (p. 667) ricorda le seguenti: Pr 6,30-31.34.35; 3,14-15; 4,7; 8,11; Gb 28,15-19; cf. Sap 7,8-14).

<sup>238</sup> Si vede la critica alla struttura del patrimonio della famiglia patriarcale, dove la tutela del patrimonio condizionava il matrimonio; si pone la riflessione sul contratto matrimoniale e la dote della sposa che doveva essere acquisita dal padre per l’acquisto di questa da parte del padre dello sposo.

<sup>239</sup> Lo stesso verbo ricorre anche in Ct 8,1. Contrariamente alla totalità dei commentari che separano questa sezione dalla precedente fino ad escluderla e considerarla un’appendice, nella nostra interpretazione Ct 8,8-9 è un discorso diretto messo in bocca a chi pensa di barattare l’amore per affari e patrimonio familiare.

<sup>240</sup> Cf. Ez 16,7-8 dove si capisce che cosa la presenza dei seni indica עֵת דְדָיִם עֵתָהּ עֵת דְהֵבָה cioè: «ecco il tuo tempo, il tempo dell’amore».

נְצוּר עָלֶיהָ לוח אָרוֹז:

l'abbelliremo con merli d'argento,  
se lei sarà (aperta come) una porta,  
lavoreremmo su di essa perché sia  
(solida come) una tavola di cedro!».

<sup>10</sup> אֲנִי חוֹמָה וְשַׁדַּי פִּמְגְדָּלוֹת אֲזֵי הַיְיָתִי בְּעֵינָיו כְּמוֹצֵאת  
שָׁלוֹם: פ

<sup>10</sup>Io sono la Sapienza stabile<sup>241</sup> e l'Onnipotente è come torri svettanti.<sup>242</sup>  
per questo io sono ai suoi (=dell'Onnipotente) occhi  
come colei da cui scaturisce<sup>243</sup> la Pace!<sup>244</sup>

<sup>11</sup> כָּרֶם הָיָה לְשִׁלְמָה בְּבַעַל הַמוֹן נָתַן אֶת-הַכֶּרֶם לַנְּטָרִים  
אִישׁ יָבֵא בְּפָרִיו אֶלֶף כֶּסֶף:

<sup>11</sup>Una vigna<sup>245</sup> venne affidata a Salomone!<sup>246</sup>  
Quando egli sposò<sup>247</sup> una moltitudine (di donne)  
consegnò la vigna a custodi,<sup>248</sup>

<sup>12</sup> כָּרְמִי שְׁלִי לְפָנַי הָאֵלֶף לָהּ שִׁלְמָה וּמְאֵתִים לַנְּטָרִים

e incassarono dai suoi frutti mille sicli d'argento.<sup>249</sup>  
<sup>12</sup>Ma la mia vigna, quella che mi è data è al mio cospetto!<sup>250</sup>  
I mille sicli a te,<sup>251</sup> o Salomone,

<sup>241</sup> La ripresa dell'immagine solo del muro e dei seni permette a Lei di rispondere alla domanda delle Figlie di Gerusalemme che avevano chiesto: «Chi è Costei che sale dal deserto abbracciata al suo amato?» e la risposta è nell'immagine del muro e delle torri; ma il sospetto è che qui si voglia giocare su «muro»/«sapienza»: cf. Prov 8,12: אֲנִי-הַחֲכָמָה

<sup>242</sup> Lei diventa una città, mura e torri definiscono l'aspetto della città fortificata, diversamente viene svelato che Lei è Sapienza e l'Onnipotente, Shadday è con Lei e per questo Lei è all'origine di Salomone e della Sulammita.

<sup>243</sup> L'espressione verbale כְּמוֹצֵאת può essere interpretata come participio *qal* del verbo מָצָא (trovare) e significa «che ha trovato Pace» oppure un participio *hifil* (causativo) di יָצָא (uscire) e significa «colei che «fa uscire, cioè procura, genera la Pace».

<sup>244</sup> Come Gerusalemme, la città della Pace. Ravasi p. 697 ricorda la teoria di Renaud che vi vede un'allusione al Messia, rimandando a Mi 5,1-2; Is 11,1; 2Sam 7; Ger 30,21, la donna «fa uscire da sé», cioè genera una linea regale di «pace» cioè una linea messianica.

<sup>245</sup> Qui intende il popolo d'Israele nella sua unità, che viene affidato al suo re unto.

<sup>246</sup> La Vg ha qui «vinea fuit Pacifico» e al versetto successivo «Pacifico»: è il Salomone trasfigurato nell'idea della Pace

<sup>247</sup> Si intende l'espressione בְּבַעַל come infinito assoluto: «nel divenir marito» dal verbo: בָּעַל

<sup>248</sup> I custodi potrebbero essere i popoli stranieri che restarono nella terra ma furono costretti al lavoro e al tributo, come in 1Re 9,20-21 e 2Cr 8,7-8. Si tratta degli Ittiti, Amorrei, Perizziti, degli Eveti, dei Gebusei. Occorre notare che 1Re 11,1-6 sul peccato di Salomone con le donne straniere, l'elenco è: moabite, ammonite, edomite, di Sidone e ittite.

<sup>249</sup> Probabilmente è il testo di Is 7,23 וְהָיָה בַיּוֹם הַהוּא יְהִיגָה כְּלִי-מָקוֹם אֲשֶׁר יְהִיגָה-שָׁם אֶלֶף גֶּפֶן בְּאֶלֶף כֶּסֶף לְשִׁמִּיר וְלִשְׂמִית יְהִיגָה 7,23 «E avverrà che in quel giorno vi sarà ogni luogo che sarà là in mezzo alla terra (d'Israele) 1000 viti per 1000 sicli diverrà spine e rovi». E siccome questo è il testo che mostra la caduta analoga da quando «Efraim si staccò da Giuda» cioè da Geroboamo I (Is 7,17) si può pesare che Ct 8,11 evochi proprio questa disfatta.

<sup>250</sup> Lei ha ricevuto e dona, il passaggio dell'Amore e della Sapienza vale più di ogni baratto e contratto in denaro e in ricchezze.

אַת־פְּרִיֹ:		e duecento <sup>252</sup> ai custodi del suo frutto.
הַיּוֹשֶׁבֶת בַּגְּנִיזִים חֲבָרִים מְקוֹשִׁיבִים לְקוֹלֶהּ הַשְּׁמִיעֵנִי:	LUI a Lei	<sup>13</sup> O tu che abiti i “giardini-compagni” che volgono l’attenzione alla tua voce: rendimi attento all’ascolto! <sup>253</sup>
בְּרַח דּוֹדֵי וּדְמֵה־לָּהּ לְצִבִּי אוֹ לְעֹפֶר הָאֵילִים עַל הָרִי בְּשָׂמִים:	LEI a Lui	<sup>14</sup> Fuggi, o mio amato, <sup>254</sup> e sii simile alla gazzella o al cucciolo di cervo sui monti degli aromi! <sup>255</sup>

<sup>251</sup> Cf. Prov 4,7, Sal 111,10. L’unica volta che i mille ricorrono nella storia di Salomone sono i suoi 1000 olocausti all’altare di bronzo davanti al Signore a Gabaon davanti alla tenda del convegno (1Re 3,4; 2Cr 1,6).

<sup>252</sup> Cf. 1Re 10,16 // 2Cr 9,15 (200 scudi che costano 600 sicli d’oro ciascuno).

<sup>253</sup> In questa unica ripresa di Lui, Salomone sapiente e convertito, abbiamo l’apertura e la ripresa dell’itinerario del Cantico, verso i monti degli aromi, là dove riparte il profumo e la ricerca.

<sup>254</sup> Abbiamo l’ultima volta, la ventiseiesima volta in cui Lui è chiamato da Lei “mio amato”. È il numero delle quattro consonanti del nome di Dio, rivelato a Mosè nella “fiamma di Ya”: Y(10)H(5)W(6)H(5)=26!

<sup>255</sup> Cf. Ct 2,17 e 4,6. L’ultima espressione **עַל הָרִי בְּשָׂמִים** «sui monti degli aromi» ha un valore numerologico di 707. Anche la parola «sua donna» nel comandamento del divenire una !sola carne”: **וְהָיוּ לְבָשָׂר אֶחָד** («Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e saranno un’unica carne» Gen 2,24) Il valore numerologico di «sua donna» è di 707, quindi un numero che pone sia le centinaia sia le unità in relazione al “7”. Aleph(1)+Shin(300)+Tau(400)+Waw(6)=707. Inoltre, la parola “Sabato” con l’articolo “Ha-Shabbat” in Es 16,29 **רְאוּ כִּי־יְהוָה נָתַן לָכֶם הַשַּׁבָּת** (He(5)+Shin(300)+Bet(2)+Tau(400)=707. Il Sabato, il settimo giorno è “il giorno” di cui si parla in Ct 2,17 e 4,6: «Quando il giorno spirerà e le ombre fuggiranno, torna o mio amato a rassomigliare alla gazzella e al cucciolo di cervo...»: non è tanto un giorno nuovo, ma un “nuovo giorno”, il giorno “che rinnova” e questo è il “giorno” del Cantico, nascosto al seguito dei sei abbracci che si chiudono per poi riaprirsi verso l’attesa dell’abbraccio definitivo, quello ultimo, escatologico. Si tratta della struttura aperta del giorno di Sabato, il settimo giorno che celebra l’incontro d’amore, l’incontro dell’alleanza nuova ed eterna con Dio che è “donna” nel suo volgersi e nella sua tenace ricerca, è ababah (13) e hokmah (37 e 73), due numeri stellati.